

Rassegna del 17/06/2014

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	11	Artigiani e professionisti, obbligo di Pos ma non c'è sanzione per chi si rifiuta	Grion Luisa	1
------------	----	---	-------------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	4	Renzi alle imprese: cambiamo insieme il Paese, subito fisco più semplice - Renzi: cambiamo insieme il Paese	Patta Emilia	3
SOLE 24 ORE	2	Investimenti, sgravi per 1,2 miliardi - Per investimenti e Ace 1,4 miliardi	Fotina Carmine	5
SOLE 24 ORE	5	Squinzi: l'apporto di politica e aziende per costruire l'Italia del domani - «Politica e imprese per l'Italia di domani»	Picchio Nicoletta	7
CORRIERE DELLA SERA	15	Tasi, niente sanzioni per chi paga in ritardo	Salvia Lorenzo	9
REPUBBLICA	11	Tasse ai massimi in Italia 4 punti sopra l'Eurozona aumento record nel 2012	Bonanni Andrea	11
SOLE 24 ORE	7	Mosca chiude il gas a Kiev, Ue a rischio	Beda Romano - Scott Antonella	12
CORRIERE DELLA SERA	8	I paletti del Quirinale sulle riforme - Riforme, Renzi si consulta con Napolitano: dialogo più ampio senza ripartire da zero	Breda Marzio	14
REPUBBLICA	1	Il retroscena - Renzi pronto al dialogo con Grillo "Ma la via resta il patto del Nazareno" Tra una settimana l'incontro col M5S - Il patto del Nazareno resta la via maestra	Bei Francesco	16
REPUBBLICA	9	Gli "autosospesi" firmano l'armistizio	De Marchis Goffredo	18
CORRIERE DELLA SERA	11	Forza Italia alla finestra: inutile trattare con loro, no a giochi su più tavoli	Di Caro Paola	19

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	9	Il premier e le ragioni di una sintonia - Il governo, le tasse e la luna di miele con gli industriali del Nordest	Di Vico Dario	20
SOLE 24 ORE	19	Il punto - La tela di Palazzo Chigi - Tutti bussano a Palazzo Chigi e Renzi ha nuove carte da giocare	Folli Stefano	22

SETTORI

SOLE 24 ORE	38	Studi di settore, si paga il 7 luglio - Unico, secondo appello alla cassa	Morina Salvina - Morina Tonino	23
SOLE 24 ORE	3	Il modello 730 a domicilio a 35 milioni di contribuenti - Anche per i privati 730 precompilato	Mobili Marco - Parente Giovanni	25
SOLE 24 ORE	37	I professionisti con dipendenti devono pagare l'Irap - Il part-time fa scattare l'Irap	Bellinazzo Marco - Morina Tonino	27

ASSOCIAZIONI

CONQUISTE DEL LAVORO	1	Turismo, accordo sindacati-Federalberghi Novità su contratti a termine e apprendistato	...	29
----------------------	---	--	-----	----

Artigiani e professionisti, obbligo di Pos ma non c'è sanzione per chi si rifiuta

I PUNTI

1

LA DECORRENZA

il 30 giugno scatta l'obbligo per commercianti e professionisti di dotarsi di un pos per permettere i pagamenti con bancomat o carte di credito

2

OLTRE 30 EURO

Commercianti e professionisti con qualsiasi fatturato sono obbligati ad accettare le carte elettroniche per somme oltre i 30 euro

3

LE SANZIONI

Al momento non sono previste sanzioni per chi non installa il pos. Non è escluso però che il governo intervenga modificando la norma

IL CASO

LUISA GRION

ROMA. Dal 30 giugno commercianti, artigiani, liberi professionisti, chiunque offra beni e servizi è costretto — per decreto — a fornirsi di Pos, ovvero di quel dispositivo elettronico che permette al cliente di pagare con bancomat, carta di credito o prepagata. Però se non assolve all'obbligo non succedene niente: il decreto non prevede sanzione. Fatta la legge, per non rispettarla, questa volta non serve nemmeno trovare l'inganno.

Dalla fine del mese in base ad un decreto interministeriale del 24 gennaio scorso, chi vende prodotti o prestazioni di servizi, è tenuto ad accettare pagamenti con «card» per importi superiori ai 30 euro. Il cliente che non vuole pagare in moneta sonante deve essere messo nelle condizioni di poterlo fare. L'obiettivo della norma è nobile: dissuadere dall'utilizzo del contante (secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia i pagamenti pro capite via card sono 74 l'anno contro i 194 della media Eurozona) e rendere la vita più difficile a chi vuole evadere. Ma l'arma che dovrebbe difendere l'intento è spuntata: al cliente viene riconosciuto un diritto che non potrà esercitare. La norma, in realtà, viene da lontano e non è detto che da qui alla fine del mese il governo non intenda porre correttivi alla mancata sanzione. Era inserita nel decreto «crescita» del 2012, che ne prevedeva la decorrenza dal primo gennaio di quest'anno, successivamente spostata alla fine di giugno. Associazioni e ordini professionali — appellandosi al fatto che dotarsi di un Pos costa caro — nelle scorse settimane si sono attivate per ottenere un ulteriore rinvio o per strappare un'esenzione (inizialmente prevista — in via transitoria — per fatturati inferiori ai 200 mila euro), ma il fatto che nulla succeda se l'obbligo non viene rispettato ha sopito le proteste. «La sanzione non c'è — conferma il sottosegretario

all'Economia Enrico Zanetti — la norma avvia un percorso riconoscendo un diritto al consumatore, ma non possiamo scaricare interamente il costo di questo diritto sulle piccole imprese. Il ministero dello Sviluppo economico avvierà un tavolo con le associazioni bancarie per individuare convenzioni che minimizzino l'onere, e in seguito a ciò si potrà integrare il testo specificando la sanzione». Di fatto l'impegno a individuare convenzioni è contenuto in un decreto dello Sviluppo economico (51 del 14 febbraio scorso che entrerebbe però in vigore a fine luglio, un mese dopo l'introduzione «obbligatoria» del Pos). E per quanto riguarda le sanzioni — rispondendo ad un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Marco Causi (Pd) — è stato fatto riferimento a quelle previste dalla normativa anti riciclaggio. Al momento però niente potrà succedere a chi non si doterà di Pos. Per chi volesse farlo — calcola il Centro studi della Cgia di Mestre — il costo netto (considerato un fatturato medio di 100 mila euro) varierà, a seconda della tipologia del Pos e considerati canoni e commissioni, dai 1.183 ai 1.240 euro annui. Facile prevedere il flop di adesioni. «Non è accettabile che le imprese debbano farsi carico di ulteriori costi burocratici» commenta Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia Mestre. «Ma la cosa più grave — precisa Ernesto Ghidinelli, responsabile credito per la **Confcommercio** — è la mancanza di norme chiare: il governo ci dica cosa dobbiamo fare. Non siamo contrari al pagamento elettronico, anche per noi rappresenta una formula più sicura, ma non vogliamo che gli alti costi si scarichino su chi è già soffocato dalla crisi». Mauro Bussoni, segretario generale Confesercenti, suggerisce di abbandonare l'approccio coercitivo: «Prevediamo un punto in meno di Iva a carico del consumatore che paga via card e diamo la possibilità all'esercente di ottenere sgravi in credito d'imposta: il Pos decollerà. In Corea del Sud e Argentina hanno fatto così, ha funzionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto costa il Pos

Principali condizioni economiche, dati in euro

	Media	Minimo
Spese di attivazione	115	0
Commissione su ogni operazione	2,19%	0,6%
Commissione mensile Pos	24	10
Commissione mensile Pos cordless	29	16,5
Commissione mensile Pos Gsm	35	20



FONTE: UFFICIO STUDI CGIA MESTRE



IL MINISTRO
Il ministro
dell'Econo-
mia,
Pier Carlo
Padoan

Renzi alle imprese: cambiamo insieme il Paese, subito fisco più semplice

■ «Sulle riforme non mollo. È il momento di passare dalle parole ai fatti e chiedo il vostro aiuto perché o lo cambiamo insieme questo Paese o non lo cambia nessuno»: è l'appello che Matteo Renzi ha rivolto agli imprenditori riuniti per l'assemblea congiunta delle Confindustrie di Verona e di Vicenza, cui ha detto: «Molti di voi ci han-

no votato con il sentimento di chi dice "Toh, proviamo anche questa, è l'ultima spiaggia"». Il premier ha parlato di un progetto che «renda la burocrazia una cosa normale, il fisco una cosa semplice, le infrastrutture una cosa veloce, la giustizia una cosa degna di questo nome». **Patta** ▶ pagina 4

Renzi: cambiamo insieme il Paese

Venerdì le semplificazioni fiscali - «Io sulle riforme non mollo e chiedo il vostro aiuto»

L'appello alle imprese

Il premier è intervenuto all'assemblea congiunta delle Confindustrie di Verona e di Vicenza

Ultima spiaggia

«Se molti di voi ci hanno votato, hanno detto: proviamo anche questa, è l'ultima spiaggia»

LE PRIORITÀ IN AGENDA

Venerdì semplificazioni fiscali

■ «Sul tema fiscale abbasseremo le tasse, ma non è il punto oggi. Abbiamo già abbassato l'Irap, iniziato ad abbassare le tasse, ma la semplificazione è il primo passo e una vera rivoluzione: il provvedimento sulla semplificazione fiscale lo approveremo venerdì in Cdm». L'annuncio del premier Matteo Renzi è stato fatto ieri all'assemblea di Confindustria Verona e Vicenza

A fine luglio lo Sblocca-Italia

■ Sempre all'assemblea degli industriali di Verona e Vicenza, Renzi ha detto: «Dobbiamo fare ripartire le infrastrutture bloccate come l'Alta velocità della Napoli-Bari e della Milano-Venezia. Ma no al Nord contro il Sud - ha avvertito il premier - piuttosto il Sud deve mettersi a correre». Il premier ha spiegato che «entro luglio siamo in condizione di far partire la Tav con il decreto Sblocca-Italia»

Emilia Patta

■ «Io sulle riforme non mollo. È il momento di passare dalle parole ai fatti e chiedo il vostro aiuto. Voi che siete capaci di fare, fate sentire la vostra voce. Perché o lo cambiamo insieme questo Paese o non lo cambia nessuno». Dopo aver disertato l'assemblea nazionale di Confindustria (così come il congresso della Cgil), il premier mantiene la promessa e va «sul territorio», dai circa 3 mila imprenditori riuniti nei capannoni industriali dell'area Perlinia Gambellara, terra di confine tra il veronese e il vicentino, per l'assemblea congiunta delle Confindustrie di Verona e di Vicenza. Sabato il bis a Treviso, dove Renzi sarà ospite della locale Unione degli industriali. Sommando i due appuntamenti, Renzi parlerà a circa 5 mila imprenditori che sono la pancia e il motore dell'imprenditoria italia-

na. L'apertura di credito data dal Veneto e da tutto il Nord Est a Renzi e al suo Pd, che ha raggiunto la storica e finora inimmaginabile posizione di primo partito con oltre il 37%, è enorme. Ma non è una cambiale in bianco. Questo il premier lo sa bene. «Se molti di voi hanno votato per noi, magari per la prima volta, lo hanno fatto con il sentimento di chi dice "toh, proviamo anche questa, è l'ultima spiaggia", dice Renzi in uno dei passaggi più convintamente applauditi del suo discorso. «Ora noi questo 40,8% lo prendiamo, lo investiamo come fate voi imprenditori e ci giochiamo il tutto per tutto, compresa la faccia, in un progetto riformatore che va dalle riforme costituzionali al fisco alla burocrazia alle infrastrutture alla giustizia. Per fare dell'Italia un Paese più bello di come noi stessi lo raccontiamo. E le riforme, anche

quelle istituzionali a cui voi siete da sempre molto sensibili, sono il vero passepartout per cambiare il racconto che facciamo di noi stessi e presentarci all'estero con altra faccia e credibilità».

La tappa in Veneto del premier è stata decisa proprio per mettere a frutto, anche sul territorio, il capitale del voto elettorale. «Il 40,8% non lo lasciamo in frigo o tra i trofei, lo dobbiamo investire politicamente, sui territori, trasformare questa forza in energia», ragiona Renzi con il suo entourage. Oggi non a caso Renzi sarà a Firenze per Pitti, non alle sfilate ma tra gli imprenditori del tessile. E proprio agli imprenditori, a Gambellara, il premier dà più di un riconoscimento. «Voi non lavorate in azienda solo per fare profitti, per questo avreste potuto investire nella finanza i vostri capitali - dice -. Voi lavorate in azienda



perché nel vostro cuore c'è la bella dimensione per la quale creare posti di lavoro e, certo, fare anche profitto, è ciò che trascina una comunità, un Paese». Renzi promette dunque di reinvestire subito il suo 40,8% in riforme che aiutino a fare impresa: tempi certi per sbloccare opere e infrastrutture con l'annunciato "sblocca-Italia" di fine luglio, riforma della giustizia civile per accorciare i tempi dei processi e superare «lo spread che anche qui ci divide dalla Germania», e soprattutto il provvedimento sulla semplificazione fiscale che andrà in Consiglio dei ministri questo venerdì.

«Noi le abbasseremo le tasse – promette Renzi –. Ma oggi io sono qui non per dirvi che vi abbasso le tasse ma per dirvi che da qui a un anno intanto iniziamo a rendere semplice il pagamento: è una rivoluzione». La dichiarazione precompilata – spiega il premier tra gli applausi, scherzando sul fatto che «sulla Tasi ci ho capito poco anche io» – vuole dire trasformare il rapporto tra lo Stato e i cittadini. «Vuole dire che il cittadino non è più visto come un potenziale evasore ma è lo Stato che si mette a disposizione del cittadino fidandosi di lui». Del pacchetto sulla semplificazione fiscale Renzi ha parlato al suo arrivo a Gambellara anche con il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, citato nel discorso, in un breve incontro. E proprio da Napolitano arriva una forte apertura di credito: «Questo governo è come una Formula 1 che ha una potenza formidabile» (si veda pagina 5). «Più forti in Italia è possibile – è la risposta indiretta di Renzi all'apertura di credito – a condizione di fare ciascuno un pezzettino della propria parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronta la dote per il credito di imposta - Per l'Ace altri 200 milioni - In campo anche le assicurazioni

Investimenti, sgravi per 1,2 miliardi

Taglio degli oneri camerali verso lo slittamento al 2015

■ È di 1,4-1,5 miliardi l'impatto del decreto competitività: il "bonus" investimenti richiede coperture per circa 1,2 miliardi, l'estensione dell'Ace 200 milioni. Cento milioni per le altre norme. Anche le assicura-

zioni e le società di cartolarizzazione potranno finanziare le imprese. Intanto prende corpo lo slittamento al 2015 della norma che dimezza gli oneri camerali per le imprese.

Fotina, Prioschi e Rendina > pagina 2

Per investimenti e Ace 1,4 miliardi

Apertura ai finanziamenti delle assicurazioni - Bonus per chi si quota

Credito d'imposta per beni produttivi

Agevolabili spese nell'arco di un anno (fino al 2015) ma il beneficio in compensazione scatterà nel 2016

Giornali e «quotate»

Le notizie rilevanti pubblicabili online e non necessariamente sui quotidiani nazionali

LA DOTE E L'IMPATTO

Per le coperture si attingerà al Fondo sviluppo e coesione. Le prime stime dei tecnici indicano finanziamenti aggiuntivi per 20 miliardi

NUOVI CANALI DI LIQUIDITÀ

Sulle operazioni di finanziamento a medio/lungo termine equiparazione fiscale per gli operatori esteri

Carmine Fotina
ROMA

■ Per il nuovo "bonus" investimenti, l'estensione dell'Ace e le altre misure del decreto per la finanza d'impresa si lavora a una copertura da 1,4-1,5 miliardi di euro. Si delinea il peso specifico del decreto competitività, che includerà anche l'intervento sulla bolletta energetica per ulteriori 1,5-1,6 miliardi.

Il provvedimento, dopo l'ultima riunione tecnica di ieri, si avvicina alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale riconquistando uno dei tasselli centrali che nelle bozze circolate in imminenza del consiglio dei ministri di venerdì scorso appariva a rischio stralcio.

C'è infatti la via libera ai finanziamenti alle imprese da parte di assicurazioni e società di cartolarizzazioni. Tuttavia, anche su indicazioni di Banca d'Italia, la novità entra nel decreto in una forma più soft rispetto alle prime ipotesi, con un ruolo importante che sarà svolto dalle banche nell'ambito di prestiti sindacati. Salta invece il rifinanziamento da 500 milioni del Fondo centrale di garanzia, che avrebbe dovuto consentire di ampliare la platea di imprese

che possono beneficiare dei finanziamenti bancari collocabili nei portafogli garantibili. Ad ogni modo, considerando il complesso degli interventi, inclusi quelli per i bond societari e le quotazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 15 giugno), secondo le prime valutazioni dei tecnici del governo, si potrebbero favorire finanziamenti alternativi al tradizionale credito bancario per circa 20 miliardi.

Con una prassi alquanto inusuale, la riunione di ieri ha praticamente "chiuso" il testo tre giorni dopo l'approvazione in Cdm. Un supplemento di lavoro richiesto sia da una serie di problemi di copertura sollevati dal Tesoro sia dalla necessità di distribuire tutte le norme approvate venerdì in due decreti (competitività e Pa).

Confermato il credito d'imposta del 15% per gli investimenti incrementali in beni strumentali. Saranno agevolabili investimenti effettuati nell'arco di un solo anno, fino al 30 giugno 2015, ma le esigenze di coperture hanno fatto sì che la compensazione sia usufruibile solo a partire dal 2016 su tre anni. L'incremento dovrà essere calcolato sulla media dei cinque periodi d'impo-

sta precedenti. Tra le spese ammissibili ci saranno i macchinari definiti dalla divisione 28 della tabella Ateco e non, quindi, computer e brevetti.

Via libera anche all'ampliamento della detassazione Ace che, nel caso di soggetti incapienti Ires, potrà essere trasformata in un credito d'imposta sull'Irap. Quanto al rafforzamento dell'entità fiscale del beneficio, scatterà (per 3 anni) solo per le società che si quotano: un "super Ace" mediante incremento del 40% della variazione in aumento del capitale.

Passa anche la norma per favorire la presenza di operatori istituzionali nel mercato immobiliare: verrà allineata, anche sotto il profilo fiscale, la normativa italiana sulle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) a quella dei principali



ordinamenti Ue.

Tornando al pacchetto finanziamenti, con l'obiettivo di favorire credito da parte di operatori esteri il regime di esenzione da ritenuta alla fonte sugli interessi - attualmente riservato ai residenti in Italia - dovrebbe essere esteso anche a enti creditizi, fondi di credito e assicurazioni di ambito Ue. Un'ulteriore norma punta ad estendere anche a soggetti Ue l'ambito di applicazione del regime sostitutivo delle imposte che gravano sui finanziamenti a medio e lungo termine. Vi rientreranno anche le operazioni di finanziamento di oltre 18 mesi da parte di società di cartolarizzazione, assicurazione e Oicr in ambito europeo.

Il decreto, dopo una faticosa composizione, si avvia dunque alla bollinatura della Ragioneria e alla successiva valutazione del Quirinale. Per la copertura si dovrebbe attingere in buona parte al Fondo sviluppo e coesione (l'ex Fas).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto competitività



CREDITO

Canali di credito alternativi

Assicurazioni e società di cartolarizzazioni potranno finanziare le imprese. Salta invece il rifinanziamento da 500 milioni del Fondo centrale di garanzia



INVESTIMENTI

Credito d'imposta del 15%

Sgravio per gli investimenti incrementali in beni strumentali effettuati nell'arco di un solo anno, fino al 30 giugno 2015. Ma la compensazione è usufruibile solo dal 2016 su tre anni



CAPITALE

Aiuto alla crescita economica

Via libera anche all'ampliamento della detassazione Ace che, nel caso di soggetti incapienti Ires, potrà essere trasformato in un credito d'imposta sull'Irap



QUOTAZIONE

Arriva il "super-Ace"

L'aiuto alla crescita economica avrà una versione maxi per le società che si quotano: per 3 anni avranno un incremento del 40% della variazione in aumento del capitale



CORPORATE BOND

Meno vincoli

Eliminati una serie di limiti all'emissione di obbligazioni, come il divieto alla riduzione del capitale e alla distribuzione delle riserve per le società che hanno emesso bond



ENERGIA

Mix di tagli

Lo sconto del 10% sulla bolletta energetica sarà finanziato con un mix di riduzioni. Ad esempio il taglio dei rimborsi elettrici alle Ferrovie

Squinzi: l'apporto di politica e aziende per costruire l'Italia del domani

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi raccoglie l'invito del presidente del Consiglio di cambiare insieme il Paese: «Abbiamo un dovere, costruire l'Italia di domani. Per farlo c'è la necessità dell'apporto di tutti, politica e imprenditoria». All'assemblea degli industriali di Verona e Vicenza, davanti a una platea di oltre 3mila im-

prenditori, Squinzi ha sottolineato che dal governo sono in arrivo misure importanti: «La mia Confindustria continuerà ad incalzarlo affinché i tempi siano più rapidi possibile». E sulla corruzione ha messo un punto fermo. «Chi non paga tangenti fallisce? Non sono d'accordo». **Picchio** ▶ pagina 5

«Politica e imprese per l'Italia di domani»

Squinzi: dal governo misure importanti - «Chi non paga tangenti fallisce? Non sono d'accordo»

Niente scorciatoie

«Gli imprenditori devono essere liberi di testa, di cuore e di portafoglio»

Quattro priorità

Riforma delle istituzioni, integrazione europea, politica industriale, riforma relazioni industriali

IL RINNOVAMENTO

«Abbiamo bisogno di una classe politica trasparente e competente ma prima di tutto che voglia bene al Paese»

Nicoletta Picchio

ROMA

Raccoglie l'invito del presidente del Consiglio di cambiare insieme il paese: «abbiamo un dovere, costruire l'Italia di domani. Per farlo c'è la necessità dell'apporto di tutti, politica e imprenditoria». Giorgio Squinzi parla all'assemblea degli industriali di Verona e Vicenza, una platea di oltre 3mila imprenditori. Ha appena ascoltato Matteo Renzi che ha chiesto l'aiuto delle imprese per cambiare l'Italia. Le aziende ci sono, consapevoli del proprio «diritto e dovere di essere classe dirigente» e del fatto che «senza la ripartenza delle imprese è difficile far ripartire il paese». Ma servono le riforme: «semplifichiamo il paese. Dateci un paese normale e vi faremo vedere di che cosa siamo capaci», ha detto il presidente di Confindustria tra gli applausi.

Matteo Renzi ha annunciato una serie di misure. Quanto tempo gli diamo, chiede a Squinzi l'intervistatore, Alessio Vinci: «difficile dare tempi in settimane o mesi. Bisogna agire. Alcune cose sono state avviate, da qui a

fine luglio è stato annunciato un pacchetto di provvedimenti importante. La mia Confindustria continuerà ad incalzare il governo affinché i tempi siano più rapidi possibile». Il presidente di Confindustria ha paragonato il governo ad una Ferrari: «ha una grande potenza nel motore ma ora deve dimostrarlo mettendo questa potenza su strada. Mi auguro che il presidente del Consiglio sia capace di concretizzarli». Ma non è facile, si rende conto, recuperare «un paese fermo da decenni». Bisogna agire su quattro linee: riforma delle istituzioni, integrazione europea, «bisogna fare un salto da un'Europa burocratica ad un'Europa politica», una politica industriale «che non abbiamo avuto per anni», una «profonda» riforma delle relazioni industriali. Con il fisco che resta un tema molto sentito dalla platea: hanno battuto le mani gli imprenditori all'annuncio di Renzi del pacchetto di semplificazione fiscale, così come alle parole di Squinzi: «bisogna mettere fine all'abuso del diritto fiscale», sollecitando la conclusione dell'iter della delega fiscale.

Expo, Mose: la cronaca riporta i casi di corruzione. Squinzi già all'assemblea di Confindustria aveva detto via i corrotti dalla confederazione. Ieri, sollecitato dal moderatore sull'affermazione dell'ex ad della Mantovani, se le imprese non pagano

falliscono, ha risposto: «non sono d'accordo e tutti gli imprenditori qui la pensano come me». Sono altri gli elementi che fanno fallire le imprese: «le incapacità di prendere decisioni, il costo dell'energia, il mancato pagamento dei debiti della Pa, la mancanza di credito. I veri problemi sono questi, non dare tangenti». Ed ha insistito, tra gli applausi: «gli imprenditori devono essere liberi di testa, di cuore e di portafoglio. Continuo a pensare che non è nel nostro interesse imboccare scorciatoie, si alterano le regole della concorrenza. La maggior parte degli imprenditori hanno da perdere».

Bisogna piuttosto accelerare le riforme, investire nelle infrastrutture. Il presidente del Consiglio vuole sbloccare una serie di opere prima dell'estate: ben venga, secondo Squinzi, visto che le costruzioni hanno perso il 60% dei volumi, è un settore virtuoso perché a basso contenuto di esportazioni e alta densità di manodopera. Ed ha rilanciato la proposta degli eurobond a



livello europeo, oltre al fatto di superare il 3% del rapporto deficit-pil per gli investimenti in ricerca e infrastrutture.

Altra priorità per Squinzi è una riforma delle relazioni industriali: «sono angosciato da una disoccupazione giovanile al 46%, ci stiamo perdendo per strada due generazioni e non ce lo possiamo permettere». Il decreto Poletti va nella direzione giusta, «ha tenuto durante l'iter parlamentare nonostante le pressioni» ma per il presidente di Confindustria è un aperitivo. Serve una riforma che renda conveniente per le imprese il contratto a tempo indeterminato, con le necessarie flessibilità in entrata e in uscita, e va rivista anche la cassa integrazione, eliminando gli sprechi del passato. Squinzi ha insistito anche sulla riforma del Titolo V della Costituzione e sul pagamento dei debiti della Pa. «I debiti si pagano», ha incalzato Squinzi: sono arrivati alle imprese 23 miliardi su un totale di circa 100. È una necessità, in un momento di stretta creditizia. Bene comunque le scelte della Bce per stimolare il credito alle imprese: «sono importanti, vanno nella direzione giusta».

L'Italia, ha sottolineato Squinzi, è il secondo paese manifatturiero d'Europa: «se ci riusciamo a rimanerci è perché il paese ha energie competitive, ci fa scivolare indietro il calo della domanda interna, ma nel mercato globale abbiamo tenuto, siamo competitivi, dobbiamo andare avanti e avere il sostegno dal sistema paese».

Ben venga, per il presidente di Confindustria, il rinnovamento della classe politica. «Abbiamo bisogno di una classe politica trasparente e competente e che voglia realizzare il cambiamento». Ma prima di tutto «serve una classe politica che voglia bene al paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sintonia. Da sinistra, i presidenti di Confindustria Verona Giulio Pedrollo e Confindustria Vicenza Giuseppe Zingales assieme al premier Matteo Renzi e al presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano

Tasi, niente sanzioni per chi paga in ritardo

L'ipotesi di versamento al 30 giugno o a fine luglio. Decreto Irpef, voto di fiducia
Oggi al Quirinale i decreti su burocrazia e imprese. Eurostat, il record tasse

ROMA — È in arrivo il perdono per i ritardatari della Tasi. Ieri, negli oltre 2 mila Comuni che avevano deciso per tempo aliquote e detrazioni, è scaduto il termine per il pagamento della prima rata della nuova tassa sulla casa. Ma il debutto dell'imposta è stato accompagnato da una grande confusione, con il balletto sul rinvio della scadenza andato avanti per settimane e chiuso con lo slittamento al 16 ottobre nei 6 mila Comuni che non avevano adottato le relative delibere. Per questo il governo sta per imboccare la strada della clemenza. Il ministero dell'Economia ha allo studio una circolare che chiarisce come, almeno per una prima fase, i ritardatari non dovranno pagare le sanzioni aggiuntive.

Lo scontro non è da poco perché la «multa» vale lo 0,2% della somma dovuta per ogni giorno di sfioramento nelle prime due settimane, per poi salire progressivamente. Non è ancora deciso se il ministero indicherà una nuova scadenza valida su tutto il territorio nazionale, che potrebbe essere il 30 giugno o il 31 luglio, oppure se si limiterà a stabilire il principio lasciando poi ai sindaci la scelta della data precisa. L'orientamento era stato anticipato nei giorni scorsi dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Scelta civica), che aveva considerato applicabile l'articolo 10 dello Statuto del contribuente, quello che tutela il cittadino in caso di «condizioni di obiettiva

incertezza circa il campo di applicazione di una norma».

In ogni caso il perdono riguarderà solo la Tasi e non l'Imu sulle seconde case, che sempre ieri ha visto scadere il termine per il pagamento della prima rata ma che non ha vissuto le stesse incertezze. Alcuni Comuni, in realtà, si sono portati avanti, annunciando che non applicheranno le sanzioni ai ritardatari: Vicenza, Savona e Brescia fino al 12 luglio, Torino fino al 30 giugno, come Genova che precisa di essere in attesa di «un'indicazione esplicita da parte del governo». Altri ancora hanno scelto di rinviare direttamente la scadenza, come Bergamo e Piacenza, trovando l'applauso di Confedilizia che invita tutti i sindaci italiani a seguire la stessa strada. Insomma, un'indicazione generale del governo potrebbe evitare un nuovo caos sulle scadenze.

Come previsto, ieri alla Camera il governo ha posto la questione di fiducia sul decreto legge che contiene il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti. Nessuna modifica, quindi, né si potrebbe visto che il provvedimento scade tra pochi giorni: il 23 giugno. Dovrebbero essere pubblicati tra oggi e domani in Gazzetta ufficiale i decreti legge sulla Pubblica amministrazione, gli incentivi alle imprese, l'ambiente e l'agricoltura approvati dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, dice che l'Italia ha un

problema di «tassazione eccessiva» e «in parte di mercato del lavoro» ma i veri problemi sono «soprattutto la trasparenza della Pubblica amministrazione, la giustizia civile che costa una marea di soldi, un sistema di certezza del diritto che non viene rispettata». Anche se con dati non proprio aggiornatissimi, relativi al 2012, proprio ieri Eurostat ci ha ricordato che l'Italia è il secondo Paese europeo in cui la pressione fiscale è salita di più: nell'anno dell'Imu introdotta dal governo Monti era arrivata al 44% del Prodotto interno lordo, contro il 42,4% dell'anno precedente. Peggio di noi, sempre nel 2012, ha fatto solo l'Ungheria mentre la media europea resta parecchi punti più in basso, al 39,4%.

Intanto, forse per effetto delle nuove possibilità aperte dalla mediazione, scende il numero dei ricorsi presentati da cittadini e imprese alle commissioni tributarie. In tutto il 2013 sono stati 256.814, il 3% rispetto all'anno precedente. Ma le tasse sulla casa continuano ad avere un certo peso nelle statistiche delle irregolarità accertate dalla Guardia di Finanza: tra Imu, Tares e altre imposte dello stesso gruppo, nel biennio 2012-2013 gli evasori denunciati sono stati 3.607 per un totale di somme non versate al Fisco pari a 21 milioni di euro.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I provvedimenti**Il decreto Irpef e il bonus di 80 euro****1**

Sul decreto Irpef, che contiene tra l'altro il bonus di 80 euro in busta paga, il governo ieri ha posto la fiducia alla Camera, come già aveva fatto al Senato il 5 giugno scorso. Il provvedimento va convertito in legge entro lunedì 23 giugno. L'aula della Camera voterà la fiducia a partire da oggi e dovrebbe completare le votazioni domani.

**Arriva la dichiarazione precompilata****2**

Sarà il provvedimento-bandiera del nuovo decreto sulle Semplificazioni fiscali, che dovrebbe essere presentato in Consiglio dei ministri questo venerdì, come annunciato ieri dal premier Matteo Renzi. L'adozione della dichiarazione precompilata, su cui sta lavorando il viceministro Luigi Casero (Ncd), potrebbe prevedere un periodo sperimentale.

**L'ingorgo dei pagamenti del 16 giugno****3**

La prima rata della Tasi negli oltre 2 mila Comuni che hanno deliberato l'aliquota, poi l'Imu su seconde e terze case e su negozi e capannoni, e poi per le imprese, Irpef, addizionali Irpef, Ires, Irap, Iva. È stato un lunedì «nero» per i contribuenti. Cui il governo potrebbe concedere la possibilità di non pagare sanzioni per l'eventuale ritardo del pagamento della prima rata Tasi.

**La classifica del carico fiscale in Europa****4**

Tra il 2011 e il 2012, secondo Eurostat, l'Italia è stata il Paese che in Europa, dopo l'Ungheria, ha conosciuto l'aumento maggiore della tassazione rispetto al Pil, passando dal 42,4% al 44%. L'Italia nel 2012 si è posizionata al sesto posto nella classifica Ue dell'imposizione fiscale/Pil dopo Germania, Francia, Svezia, Finlandia e Belgio.

Tasse ai massimi in Italia 4 punti sopra l'Eurozona aumento record nel 2012

Secondo Eurostat la nostra pressione fiscale è salita fino al 44%
"Sono soprattutto le imposte sul lavoro a pesare eccessivamente"

I NUMERI

51,1%

LAVORO

In Italia la percentuale delle imposte sul lavoro sul totale delle entrate fiscali è attestata sul 51,1%, in linea con l'Europa

24,7%

CONSUMI

Il 24,7 per cento delle entrate fiscali complessive viene dalle imposte indirette sui consumi

24,2%

CAPITALI

Forte aumento nel 2012 dell'incidenza delle imposte sui capitali in Italia, quattro punti sopra la media europea

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. L'Italia è, con l'Ungheria, il Paese europeo in cui la pressione fiscale è aumentata di più: tendenza che risulta comunque comune a tutta la Ue. Secondo i dati pubblicati ieri dalla Commissione, e riferiti al periodo 2011-2012, il peso delle tasse sui contribuenti italiani è salito dal 42,4 al 44 per cento del Pil. Nell'Unione europea la pressione fiscale è salita mediamente dal 38,8 al 39,4 per cento e, secondo le stime di Bruxelles, è destinata a crescere ancora nei prossimi anni. Gli unici Paesi che in quel periodo hanno ridotto il peso delle tasse sono stati la Gran Bretagna, il Portogallo e la Slovacchia.

Nella graduatoria del carico fiscale, che però non prende in considerazione la qualità e la quantità dei servizi erogati come corrispettivo delle tasse prelevate, l'Italia è tra i sei Paesi europei che hanno il fisco più esoso. In testa a tutti c'è la Danimarca, con una imposizione pari al 48,1 per cento del Pil.

Seguono il Belgio (45,4%), la Francia (45%), la Svezia (44,2%), la Finlandia (44,1%) e l'Italia con il 44,0 per cento. I Paesi che fanno pagare meno tasse sono tutti nell'Est europeo: Lituania (27,2%), Bulgaria e Lettonia (27,9%), Romania e Slovacchia (28,3%). Nel periodo preso in considerazione, i governi che hanno aumentato le tasse di più dell'uno per cento, e dunque più della media comunitaria, sono stati, oltre all'Ungheria e all'Italia, la Francia, la Grecia, il Belgio e il Lussemburgo.

Se lo studio presentato ieri dalla Commissione sulla base dei dati forniti dall'ufficio statistico europeo non prende in considerazione la qualità dei servizi pagati con le tasse dei contribuenti, analizza tuttavia il tipo di fiscalità praticato dai vari governi. E giunge alla sconsolante conclusione che l'attività maggiormente tassata continua ad essere il lavoro. Nonostante Bruxelles continui ad insistere sulla necessità di trasferire il carico fi-

scale dal lavoro al capitale e ai consumi, nella media Ue il 51 per cento degli introiti fiscali deriva dall'imposizione sul lavoro. Le tasse sui consumi hanno rappresentato il 28,5 per cento degli introiti e quelle sul capitale solo il 20,8 per cento. «La tassazione del lavoro continua ad essere troppo elevata, mentre basi fiscali più favorevoli alla crescita, come le tasse sull'inquinamento ambientale, sono insufficientemente utilizzate in molti Paesi. Questi dati confermano le preoccupazioni della Commissione», ha commentato il commissario alla fiscalità, Algirdas Semeta, nel presentare i risultati dello studio.

Anche l'Italia presenta una elevata imposizione sul lavoro in linea con la media europea (51,1 per cento), mentre le tasse sui consumi sono tra le più basse d'Europa (24,7 per cento), e quelle sui capitali arrivano al 24,2 per cento. Le tasse sul lavoro più elevate (oltre il 55 per cento) vengono praticate da Svezia, Germania, Olanda e Austria. Le tasse sui consumi hanno rappresentato il principale introito fiscale solo in Bulgaria e in Croazia. Paradossalmente le imposte sui capitali risultano relativamente più elevate proprio nei Paesi considerati un rifugio ideale per gli investitori: Lussemburgo, Regno Unito, Malta e Cipro hanno tutti una imposizione che supera il 25 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mosca chiude il gas a Kiev, Ue a rischio

Stop alle forniture dopo la rottura dei negoziati - Bruxelles: possibili carenze in inverno

Il transito verso l'Europa

Gazprom assicura «ogni sforzo» per prevenire interruzioni nei flussi ai clienti europei

Mediazione fallita

La Commissione Ue aveva cercato un punto di incontro su un nuovo prezzo

**Beda Romano
Antonella Scott**

«Zero hanno pagato, zero riceveranno», sintetizza il portavoce Sergej Kuprjanov. Da ieri mattina alle 10, ora di Mosca, Gazprom ha chiuso i rubinetti all'Ucraina, come preferisce dire il monopolio russo del gas, «nel pieno rispetto del contratto vigente tra le parti è passato alla modalità di pagamento anticipato con Naftogaz», la compagnia energetica ucraina. Niente più gas a credito: entro le dieci di ieri mattina i russi si aspettavano il rimborso di circa la metà dei debiti accumulati da Kiev negli ultimi mesi (1,95 miliardi di dollari su un totale di 4,4). Ma nella notte i negoziati tra le parti, e con la mediazione dell'Unione Europea, non erano riusciti a trovare un punto di incontro sui debiti in mancanza di un'intesa sul prezzo che ora l'Ucraina è chiamata a pagare per il gas, dopo gli sconti e i rimbalzi che hanno accompagnato la grande crisi tra i due Paesi. Così, ora, alla guerra che Kiev si trova ad affrontare nelle regioni orientali si aggiunge quella del gas con Mosca.

In mezzo, ancora una volta, si ritrova l'Europa, che riceve da Mosca attraverso l'Ucraina il 15% del proprio fabbisogno e teme un blocco dei flussi. «Gazprom -

chiarisce il monopolio russo - conta sul rigoroso rispetto da parte di Naftogaz dei propri obblighi contrattuali in materia di gas verso Paesi terzi». Non deve succedere, in sostanza, che gli ucraini si appropriino illegalmente del gas che passa dalla loro rete per finire in Slovacchia e da lì al mercato europeo, primo cliente di Mosca. Gazprom, si affrettano ad assicurare i russi, «ha già fatto, e continuerà a fare, i maggiori possibili sforzi per prevenire le interruzioni potenziali del transito per i suoi clienti europei».

Da Bruxelles, la Commissione europea ha spiegato che finora non sono state registrate interruzioni delle forniture verso l'Europa, ma ha ammesso che le riserve ucraine sono relativamente basse: 13,5 miliardi di metri cubi rispetto ai 18-20 miliardi previsti alla fine dell'estate per passare indenni l'inverno.

«Le prossime settimane non saranno problematiche, riceveremo i volumi di gas normali», ha detto il commissario all'Energia Günther Oettinger, mediatore tra russi e ucraini: ma se l'Ucraina attingerà ora alle proprie riserve «avremo un problema in caso di inverno rigido». Con le scorte di gas contenute nei depositi sotterranei Kiev dovrebbe arrivare a metà settembre: «Eravamo pronti - ha spiegato il ministro

dell'Energia ucraino Yuri Prodan - saremo affidabili nella fornitura di gas ai consumatori ucraini e nel transito verso la Ue». Quanto all'Europa, secondo la Gas Infrastructure Europe attualmente le riserve di gas dei Ventotto sono pari al 64,4% del totale, «un livello leggermente più elevato degli anni passati». Ma la Russia ha avvertito che bloccherà le forniture verso l'Europa, se l'Ucraina tentasse di recuperare per sé il gas che l'attraversa, potenziando invece le forniture che passano per altre strade, i gasdotti Nord Stream (dal Baltico alla Germania) e Yamal (attraverso la Bielorussia).

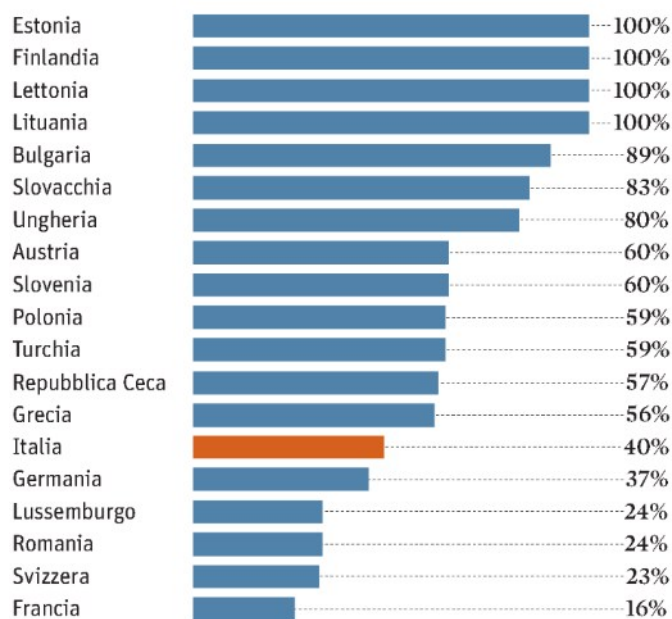
Il commissario Oettinger è fiducioso che un accordo si troverà ma, per ora, la Russia ha respinto la sua proposta di compromesso che prevedeva il pagamento immediato dei debiti arretrati per un miliardo di dollari, con il resto da versare entro fine anno in sei rate. E un doppio prezzo del gas: 300 dollari per mille metri cubi in estate e 385 dollari in inverno. L'ultima offerta di Mosca invece è 385 dollari, Kiev li accetterebbe forse se solo fossero fissati in un contratto. Ma il piano dei russi, accusa il premier ucraino ad interim Arsenij Yatsenyuk, «è distruggere l'Ucraina. Non si tratta di gas: questo è solo un altro passo contro lo Stato ucraino e la sua indipendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dipendenza dell'Europa

Gas fornito dalla Russia, in % sul fabbisogno (2013)



Fonte: Eurogas

15%

Il fabbisogno Ue legato a Kiev
Il gas russo che viene in Europa via Ucraina è il 15% del fabbisogno

1,95 miliardi

I rimborsi attesi da Mosca
Per non interrompere le forniture all'Ucraina Gazprom attendeva ieri il pagamento di parte del debito totale (4,4 miliardi)

385 dollari

L'ultima offerta dei russi
Gazprom è disponibile a ridurre di cento dollari il prezzo di mille metri cubi dai 485 dollari richiesti

12 miliardi

Le riserve Ue
In metri cubi, i volumi di gas immagazzinati nei depositi

Grillo si rivolge a Palazzo Chigi: facciamo sul serio, trattiamo sul «Democratellum»

I paletti del Quirinale sulle riforme

Incontro con Renzi: dialogo senza ripartire da zero

Incontro al Quirinale tra il presidente della Repubblica Napolitano e il premier Renzi. Un faccia a faccia sui provvedimenti in cima all'agenda del governo e in particolare sulle riforme, dopo l'apertura dei 5 Stelle. «Quando si tratta di regole vale sempre la pena di allargare il numero degli interlocutori», è il senso del sug-

gerimento di Napolitano al capo del governo. Grillo, da parte sua, propone un proporzionale corretto con preferenze («Democratellum»). Renzi prende atto («Fino a un mese fa avevo la peste») e intanto incassa il rientro dei 14 autosospesi.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11
Breda, Di Caro, M. Franco
Galluzzo, Guerzoni, Trocino

Riforme, Renzi si consulta con Napolitano: dialogo più ampio senza ripartire da zero

Sì al confronto coinvolgendo Grillo. L'ipotesi di un intervento sulla giustizia

Il rimando al Pci

Il premier al capo dello Stato: sul Senato ho citato un suo racconto sul travaglio del Pci

ROMA — «Caro presidente, negli ultimi tempi mi è capitato di dover spiegare più volte le ragioni sulle quali si fonda l'esigenza di riformare il Senato. E ho usato pure il racconto, che mi aveva fatto lei, del travaglio vissuto dallo stesso Pci nella "Commissione dei 75", incaricata di redigere il testo della Carta costituzionale e guidata da Meuccio Ruini, con forti ondeggiamenti verso una soluzione in grado di superare lo schema del bipolarismo. Credo di essermi destreggiato abbastanza bene. Di esser stato persuasivo, insomma. Anche se, lo confesso, non ho rivelato che il copyright di quella ricostruzione storica era suo...».

È disteso il clima tra Matteo Renzi e Giorgio Napolitano, al primo faccia a faccia dopo il Consiglio dei ministri che ha varato un vasto e incisivo pacchetto di provvedimenti sulla pubblica amministrazione. E in particolare dopo le inaspettate aperture politiche registrate nelle scorse ore sulla legge elettorale (e forse non solo su quella) da parte del Movi-

mento 5 Stelle. Un incontro — chiesto dal premier — «per un giro d'orizzonte sui temi di riforma costituzionale all'esame del Senato e del possibile coinvolgimento del più ampio arco delle forze politiche in vista della conclusione dell'iter in quel ramo del Parlamento». Così ha riassunto il colloquio l'ufficio stampa del Quirinale. Aggiungendo che ovviamente sono stati messi a punto anche certi temi internazionali da approfondire oggi, durante la colazione di lavoro con un gran numero di ministri e lo stesso Renzi, convocata sul Colle in vista del Consiglio europeo di giugno.

Ma l'indice dell'esame congiunto tra presidente del Consiglio e capo dello Stato non racconta abbastanza della delicatezza di alcuni dossier squadrati ieri. Su tutti, la questione giustizia, che vede i magistrati in rivolta su un doppio fronte: età pensionabile e responsabilità civile. Terreno insidiosissimo, sul quale s'incrocia l'urgenza di creare una struttura anticorruzione con poteri stringenti e che impone dunque la massima prudenza e ponderazione. Cioè lo stesso calcolo di costi e benefici che si fa quando si deve camminare sulle uova.

Si sa che gli uffici del Quirinale hanno già fatto conoscere a Palazzo Chigi (indirizzandole

a Graziano Delrio e ad Antonella Manzione) alcune osservazioni mirate, sull'Autorità nazionale anticorruzione da affidare al giudice Raffaele Cantone. A quanto pare suggerendo, tra altre cose, la necessità di spaccettare, dividendolo in due, il decreto abbozzato adesso, che potrebbe altrimenti risultare troppo eterogeneo. E non è comunque escluso che lo stesso Napolitano, che presiede il Csm, si addentri in prima persona nel campo minato della giustizia entro poche ore. Facendosi sentire con un intervento ad hoc, per svenire l'aria di reciproco sospetto.

Altro nodo cruciale, quello delle riforme costituzionali e non. La novità venuta nelle ultime ore da Beppe Grillo — che assicura di voler «fare sul serio», stavolta — si sovrappone con i tormenti interni al Partito democratico e il governo deve scegliere quale linea tenere. Uno scenario politico complesso di fronte al quale il suggeri-



mento del presidente, in coerenza con quanto ha predicato per anni, è che quando si tratta di regole vale sempre la pena di allargare il numero degli interlocutori. Infatti, più si aumenta il numero degli attori in campo, meno peseranno le riserve e i veti che fatalmente vengono sollevati al momento in cui partite così complicate vanno chiuse.

L'occasione non va lasciata cadere. Anche se, certo, una volta che si sarà deciso in che modo coinvolgere il Movimento 5 Stelle nel cantiere delle riforme (e in questo caso è in discussione soltanto il sistema elettorale, riformabile attraverso una legge ordinaria), non si può ricominciare da zero. Del resto difficilmente Renzi, forte del 40,8 per cento conquistato alle europee, accetterebbe che ora sia rimessa in discussione la sua proposta di partenza e frenata la corsa che ha imposto all'esecutivo.

Velocità, ma badando a fare bene, quindi: questa la raccomandazione del capo dello Stato. Che va estesa alla corposa serie di misure in via di perfezionamento a Palazzo Chigi (e sulle quali nei giorni scorsi si sono registrate destabilizzanti fughe di notizie di cui il premier si è assunto la responsabilità). Napolitano, si sa, preme da mesi per la correzione di alcune disfunzioni legislative, che lo mettono in imbarazzo. Ossia, l'eccessivo uso dei decreti-legge, i maxi emendamenti, il ricorso al voto di fiducia. Mentre vorrebbe anche lui che finalmente si avviasse quel processo di delegificazione senza il quale il Paese è destinato a rimanere schiacciato in una paralisi permanente.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti

Il gelo prima di Letta e la polemica sui tempi

✓ Dopo le elezioni del febbraio 2013, mentre si moltiplicano gli sforzi in cerca di una maggioranza parlamentare, il sindaco di Firenze Matteo Renzi invoca una svolta rapida. «Non stiamo perdendo tempo», dice Napolitano che di lì a poco nominerà Enrico Letta premier. «Napolitano è una certezza», precisa Renzi

La nascita del governo e il nodo giustizia

✓ Lo scorso febbraio, dopo l'addio di Enrico Letta, Matteo Renzi accetta dal presidente Napolitano il compito di formare un governo. Una delle caselle più complicate è quella della Giustizia. Renzi avrebbe puntato sul pm Nicola Gratteri, ma la scelta alla fine cade sul pd Andrea Orlando

L'intesa sulle riforme: si parte dal Senato

✓ Dopo essere diventato premier, Renzi avvia un percorso di riforme istituzionali: in cima all'agenda c'è la trasformazione del Senato. Il 26 aprile, Napolitano convoca il premier al Colle per fare il punto. Ieri l'ultimo incontro sulle riforme (specie quella della P.a.) e sul prossimo Consiglio europeo

Renzi pronto al dialogo con Grillo

“Ma la via resta il patto del Nazareno”

Tra una settimana l'incontro col M5S

Il capo del governo non vuole azzerare gli accordi. In forse il colloquio con Berlusconi. Il sospetto che i grillini vogliano puntare sul Mattarellum per mettere in difficoltà il Pd

IL RETROSCENA

Il patto del Nazareno
resta la via maestra

Resta il nodo del metodo di selezione dei nuovi senatori. I renziani: però il leader di Fi si decida

I grillini spiegano la loro svolta: “Il premier ha il 40%, vogliamo entrare nel merito con lui”

FRANCESCO BEI

AL MOMENTO «il “contratto” con Berlusconi resta in vigore». Per Renzi è ancora quella «la via maestra» per le riforme, nonostante l'improvvisa inversione a U dei 5 Stelle. Certo, complice anche il colloquio mattutino con il capo dello Stato, il premier non può chiudere la porta a chi si offre di dialogare.

PER questo da palazzo Chigi filtra una valutazione di Renzi che non collima con quella maggioritaria nel Pd. Nel senso che il presidente del Consiglio semmai proverà a ingaggiare i grillini, senza considerare preventivamente «un bluff» o «un espediente per uscire dall'angolo» la richiesta di un incontro sulla legge elettorale. Ma da qui a mollare l'accordo con Forza Italia sull'Italicum ce ne corre.

Anzi, benché non ancora fissato, sembra che l'ora di un nuovo faccia a faccia con Berlusconi stia per scoccare. Ci sono infatti alcune cose da mettere definitivamente a punto, prima tra tutte il nuovo sistema di elezione/designazione dei futuri senatori. Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli ci hanno lavorato, hanno buttato giù un ventaglio di soluzioni possibili in vista dell'inizio delle votazioni in commissione. «Ferma restando l'elezione di secondo grado — spiega il senatore renziano Andrea Marcucci — c'è da parte del governo e del Pd un'ampia disponibilità a trovare la formula che raccolga la maggiore adesione tra le forze politiche». Insomma, a Renzi basta che sia scritta la parola «fine» sul Senato elettivo, i dettagli tecnici contano meno. «Però è giunta l'ora che Berlusconi si decida», ammoniscono i renziani, forti dell'accordo con la Lega. In effetti, trovata l'intesa con il Carroccio

sul Titolo V e sostituiti i senatori recalcitranti della maggioranza, Renzi oggi si gode «il clima mutato dopo aver spianato la strada in commissione». Il patto con la Lega regge, a Vicenza lo stesso governatore Zaia l'ha confermato al premier a margine dell'assemblea di Confindustria, ma anche per il Carroccio molto dipende dall'atteggiamento di Berlusconi. Il problema è che il leader forzista appare una sfiga impenetrabile da giorni, mentre i suoi spaziano tra i guastatori che vorrebbero far saltare tutto e chi scommette su un ingresso di Forza Italia nella maggioranza.

La gestione dell'incontro con i cinque stelle è comunque la partita più delicata. Renzi, come anticipato ieri da Repubblica, non prenderà parte alla riunione che potrebbe tenersi la prossima settimana, forse mercoledì. Il format è ancora da decidere, ma sembra che il quartetto designato sarà composto dal ministro Maria Elena Boschi, dal vicesegretario Guerini e dai capigruppo Zanda e Speranza. Da parte grillina l'investimento politico è enorme: «Noi — confida Carlo Sibilio, un deputato tra i più ascoltati del gruppo — abbiamo preso atto del 40% conquistato da Renzi e quindi vogliamo entrare nel merito. Mi auguro comprendano tutti, renziani compresi, l'importanza della cosa».

E tuttavia, nonostante il premier voglia incoraggiare con il suo atteggiamento quella parte dei grillini che si spendono per il dialogo con il governo, il timore di un «trappolone» è forte. La guardia resta alta. «Se la loro fosse un'effettiva volontà di concorrere alle riforme — riflette a voce alta il sottosegretario Angelo Rughetti, renziano di ferro — si sarebbero presentati di-

cedendo: ecco le nostre proposte di modifica all'Italicum, discutiamone. Invece arrivano con un proporzionale puro con le preferenze, che è l'opposto della legge già approvata dalla Camera, e pretendono che sulla tavola ci sia solo la loro proposta». E se invece fosse soltanto tattica? Se cioè la proposta del “democratellum” nascondesse la vera mossa da scacco matto? Il sospetto che si sta facendo strada in queste ore tra i renziani è infatti quello di una manovra a sorpresa dei cinque stelle. Che una volta incassato il prevedibile rifiuto del Pd sul “democratellum”, sarebbero pronti a gettare sul tavolo la vera proposta avvelenata: il ritorno al Mattarellum. «E a quel punto — ammette un renziano — per noi potrebbero essere dolori». La vecchia legge Mattarella — 75% maggioritario uninominale, 25% di proporzionale — è infatti molto rimpianta dai nostalgici dell'Ulivo e dalla stessa nuova leva renziana. Nell'assemblea del gruppo Pd della Camera, al tempo della discussione sulla mozione Giachetti (che appunto prevedeva il Mattarellum come legge di salvaguardia nel caso si fosse tornati al voto anticipato), tutti i renziani si schierarono a favore, salvo poi votare “no” in aula in obbedienza all'ordine impartito dal governo Letta. Cosa accadrebbe domani se Grillo e Casaleggio riesumassero il Mattarellum? Il timore degli uomini del premier è che non solo potrebbe saltare l'Italicum, ma si riprodurrebbe una spaccatura interna alla maggioranza e allo stesso Pd. Come avvenne appunto sulla mozione Giachetti. Per questo la regia della trattativa con i grillini è stata avocata dal premier in prima persona. Non sono ammessi errori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COSÌ
L'ITALICUM****DOPPIO TURNO**

L'Italicum, varato sulla base del patto Pd-Fi, è un sistema a doppio turno con premio di maggioranza. È valido solo per la Camera

**LE PROPOSTE
DEL M5S****NIENTE PREMIO**

Il sistema ideato dal M5S è proporzionale. Ci sono 42 circoscrizioni. Niente premio di maggioranza, coalizioni vietate

SBARRAMENTI

Soglie contro i piccoli partiti: 8% se da soli, 4,5% in coalizione. L'intera coalizione deve arrivare almeno al 12%

CONTRO-PREFERENZE

Due schede: una per scegliere lista e indicare le preferenze "negative"; l'altra per le preferenze tradizionali

Il Blog di Beppe Grillo
17 giugno 2014

Lettera aperta a Matteo Renzi

"Gentile Presidente del Consiglio Matteo Renzi, sono passati ormai sei mesi da quando la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità delle principali disposizioni dell'attuale legge elettorale. A seguito di tale sentenza..."

DEMOCRATELLUM

Sul blog di Beppe Grillo i 5Stelle hanno battezzato "Democratellum" la loro proposta di legge elettorale, per sottolineare che è il frutto di una consultazione tra "decine di migliaia" di militanti. Il M5S sostiene che il sistema "assicura rappresentatività e rafforza il rapporto eletti-elettori"

Gli "autosospesi" firmano l'armistizio

Rientra la protesta dei senatori del Pd per la sostituzione di Mineo nella commissione riforme. Chiti: mai pensato di cercare un'altra casa, rassicurati dal capogruppo Zanda sulla libertà di mandato. Ma alcuni vogliono tenere duro

Oggi nuova riunione
dei dissidenti. Resta
in sospeso la posizione
di Tocci e Ricchiuti

In aula ci potrebbero
essere nuove scosse
in difesa dell'elettività
di Palazzo Madama

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Non sono più autosospesi i 14 senatori del Pd. Almeno non tutti. Lo comunicheranno stamattina dopo una nuova riunione tra di loro. Il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda considera chiuso il caso. Ha annullato infatti l'assemblea del gruppo prevista per oggi. Corradino Mineo non rientrerà nella commissione Affari costituzionali. La sua esclusione aveva scatenato il gruppo dei 14, ma ieri, durante l'incontro con Zanda, nessuno di loro ha chiesto il reintegro. Hanno invece domandato l'onore delle armi, il riconoscimento di un'autonomia prevista dalla Costituzione all'articolo 67 e l'hanno ottenuto. Questo è bastato a Chiti, a Paolo Corsini e ad altri pontieri. Non è detto sia sufficiente per altri, magari pochissimi. Walter Tocci, per dire, è ancora molto amareggiato per la vicenda e per l'atto di imperio di Matteo Renzi.

Zanda è convinto che il suo appello sia andato a buon fine. Ovvero di aver messo in sicurezza la maggioranza che senza i 14 non sarebbe più stata tale a Palazzo Madama dove il governo si regge su sei voti di vantaggio. Tanto più dopo l'apertura di Grillo sulle riforme, i dissidenti sono apparsi senza sbocchi politici concreti, come aveva detto fin dall'inizio il vicesegretario Lorenzo Guerini. In questo senso fanno fede le parole di Chiti: «Nessuno di noi ha mai pensato di cercare casa fuori. Noi siamo nel Pd e le nostre battaglie le vogliamo portare avanti nel Pd». Affermazioni definitive sulla collocazione dei dissidenti, che non lasciano il partito e rientrano nel gruppo.

Resta in sospeso la posizione di alcuni. Tocci e Ricchiuti, vicini a Civati. Lo stesso Massimo Mucchetti si è preso una notte

di riflessione, prima della riunione di stamattina. «Non siamo una corrente, non siamo un'area. Siccome in 14 abbiamo preso la decisione di sospenderci per sollecitare un chiarimento sull'articolo 67 della Costituzione, ci vedremo per dare una risposta», spiega Chiti. L'obiettivo è una risposta comune. Non è detto che sia a portata di mano.

Chiti tuttavia si fa portavoce di tutti. «Ci sentiamo rassicurati dall'appello di Zanda». Il caso Mineo è stato tolto dal tavolo della discussione, questo ha aiutato il confronto. «Noi non abbiamo chiesto il reintegro di Corradino Mineo in Commissione — ha detto Chiti — ma abbiamo chiesto se per il gruppo del Pd il principio della libertà di mandato, stabilito dall'articolo 67 della Costituzione, vale solo in Aula o anche in Commissione. Perché altrimenti la Commissione diventerebbe un organo di partito e non un organismo parlamentare». Durante l'incontro con Zanda molti hanno insistito sulle offese personali ricevute in questi giorni. Sugli attacchi ricevuti da Renzi, dai renziani e dallo stesso capogruppo. Le accuse di una caccia alla visibilità, di volere la testa del capo. Qualcuno ha ricordato a Zanda le sue critiche alla sostituzione del senatore Amato (Pdl) nella Vigilanza Rai, due anni fa. Una vicenda molto diversa, ha spiegato Zanda, perché quell'atto fu deciso addirittura dal presidente del Senato di allora, Schifani.

L'impressione è che la frattura sarà ricomposta formalmente, ma avrà ancora degli effetti. I tre senatori degli italiani all'estero (Turano, Micheloni e Giacobbe) vengono da Paesi (Usa, Svizzera, Australia) che hanno un Senato elettivo. Gli altri considerano una forzatura la riforma Boschi e continueranno a contrastarla. Chiti però rinvia

la battaglia all'aula ormai. Giudica sufficiente l'incontro con Zanda, non c'è bisogno di un vertice con Matteo Renzi. La pace si può siglare anche così. Con un appello e con il riconoscimento dell'autonomia di ogni singolo senatore secondo la Costituzione: «Direi che va bene il capogruppo. A meno che domani Renzi non smentisca Zanda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO DETERMINANTE

Corradino Mineo, senatore del Pd, in commissione Affari costituzionali si era dichiarato contrario alla riforma del Senato così come voluta dal governo

SOSTITUZIONE

Il gruppo del Pd al Senato mercoledì scorso ha deciso di sostituire Mineo con il capogruppo Zanda. Obiettivo: garantire i numeri per approvare la riforma

14 AUTOSOSPESI

Per solidarietà con Mineo, giovedì 13 senatori del Pd si sono uniti a lui nella scelta di autosospendersi: «La sostituzione è un atto autoritario»



Il centrodestra Berlusconi concentrato sul processo Ruby

Forza Italia alla finestra: inutile trattare con loro, no a giochi su più tavoli

Licenziati 41 dipendenti del vecchio Pdl

ROMA — Raccontano di un Silvio Berlusconi sempre più distante dai temi che occupano la scena della politica, concentrato quasi esclusivamente sul processo d'appello sul caso Ruby che venerdì riprenderà a Milano, angosciato per la paura che domina le sue giornate da ormai due anni: «Rischio di finire in galera a lungo». Un pensiero fisso che cancella quasi tutti gli altri, gettando nello sconforto chi, nel partito, dovrebbe prendere posizione e decisioni. Invece, in Forza Italia, l'impressione è che si navighi a vista. Con alcune parole d'ordine, ma con una rotta non segnata.

Sul tema delle riforme, nessuno se la sente di dire quale sarà alla fine la decisione degli azzurri. Paolo Romani assicura che «non c'è preoccupazione» per la mossa di Grillo, perché «dove vanno se propongono un sistema elettorale che è l'opposto dell'Italicum? E anche sul Senato, finora il M5S si è schierato contro il testo del governo». Detto questo «noi siamo ancora in attesa che Renzi ci dica cosa vuole fare: alle nostre obiezioni non hanno risposto».

Anche per questo si cerca di rimanere sulla scena conquistandosi un po' di centralità grazie a un tema caro all'elettorato del centrodestra. La proposta messa a punto da Renato Brunetta — che prevede una raccolta di firme sul presidenzialismo — sarà ufficialmente lanciata da Berlusconi domani in una conferenza stampa, sempre che nel leader non prevalga il malumore di ieri sera e alla fine non disertino l'incontro. Se sarà confermato, Berlusconi dovreb-

be ripetere quello che lo stesso Brunetta sostiene in queste ore: «Per noi i temi del Senato, del Titolo V e della legge elettorale non possono essere sganciati dalla riforma delle riforme, quella del presidenzialismo». E, è l'avvertimento, Renzi «non pensi di poter giocare su 3 o 4 tavoli, con i suoi, la Lega, Grillo e infine noi. Non ci stiamo».

Si vedrà se nelle prossime ore si arriverà a una stretta nella trattativa sulle riforme, magari con un faccia a faccia tra Renzi e Berlusconi che però l'ex premier non sembra affatto desiderare. Intanto, nel partito cresce la richiesta di arrivare alla scelta di un gruppo dirigente riconosciuto e legittimato: «Serve una segreteria, o lavorare è molto difficile», dice Paolo Romani. Il tutto mentre Raffaele Fitto continua il suo tour per l'Italia senza replicare direttamente a Maria Rosaria Rossi che dando voce alla rabbia di Berlusconi lo ha definito «un professionista della politica». Lui conferma la sua richiesta di primarie e avverte: «Da qui non me ne vado». Costretti a lasciare il partito sono invece 41 dipendenti del vecchio Pdl (molti di area ex An), non riassorbiti in Forza Italia, che ieri hanno ricevuto una lettera di licenziamento. Gli oltre 80 milioni di debiti — coperti da una fidejussione di Berlusconi — hanno portato a una decisione che era nell'aria ma che resta molto dolorosa: «Potevano almeno telefonarci», lo sfogo degli «epurati».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

I nodi da sciogliere nel centrodestra

- ✓ Le tensioni interne a Forza Italia sono tutt'altro che esaurite: Raffaele Fitto continua a girare l'Italia per lanciare la sua proposta di primarie nel partito

I dubbi sul patto del Nazareno

- ✓ Il rapporto con Renzi, inaugurato dall'incontro al Nazareno, ha subito sorti altalenanti, con Berlusconi che ha accusato il premier di non rispettare i patti

Le riforme e l'irruzione di Grillo

- ✓ Le trattative sulle riforme, a partire da Senato e legge elettorale, sono state scosse dalla decisione di Grillo di trattare a sua volta con Renzi

Presidenzialismo, la raccolta di firme

- ✓ Berlusconi è deciso a lanciare una raccolta di firme per l'elezione diretta del capo dello Stato, vecchia bandiera del centrodestra



Veneto e imprese

Il premier
e le ragioni
di una sintonia

di DARIO DI VICO

La luna di miele tra Renzi e l'imprenditoria veneta continua. Dopo il voto alle Europee arrivano gli applausi all'assemblea di Confindustria di Vicenza e Verona. Con il premier che riconosce esplicitamente il valore dell'antropologia positiva in salsa Nord Est.

A PAGINA 9

La politica economica

Il governo, le tasse
e la luna di miele
con gli industriali
del Nordest

37,5

per cento i voti al
Pd in Veneto alle
Europee 2014

25

per cento
il risultato pd alle
scorse Politiche

20,3

per cento i voti al
Pd in Veneto alle
Regionali 2010

dal nostro inviato DARIO DI VICO
GAMBELLARA (Vicenza) — Da boy scout gli devono avere insegnato che il toro è sempre meglio prenderlo dalle corna e così Matteo Renzi, invitato alla prima assemblea congiunta degli industriali di Vicenza e Verona, non solo non ha eluso il tema-chiave del fisco ma ne ha fatto il centro del suo intervento. La frase-calembour che sarà ricordata a lungo da queste parti è: «L'Agenzia delle Entrate deve essere il consulente delle aziende. Più che Stato di polizia facciamo pulizia». Poco prima il presidente della Confindustria veronese, Giulio Pedrollo, aveva definito l'insostenibile pressione

fiscale italiana come «un esproprio legalizzato». E il premier si è messo in sintonia con lui e la platea dei 3 mila industriali presenti nel grande capannone dell'azienda Perlini, portando a casa un numero imprecisato di applausi. La luna di miele tra Renzi e l'imprenditoria veneta continua, dopo il voto alle europee ieri se ne è avuta una nuova conferma, anche se è stato lo stesso

premier a introdurre nel clima dei festeggiamenti un elemento di realismo: «So che molti di voi hanno votato Pd non perché ci considerate bravi, non mi illudo. L'avete fatto con l'animo di chi dice "proviamo pure questa,



Renzi è l'ultima spiaggia". Se il Pil italiano fatica a rimettersi in moto, a sentire i discorsi fatti sul palco da Pedrollo e dal suo collega vicentino Giuseppe Zigliotto, il Veneto qualche deciso passo in avanti già l'ha fatto. Le ore di cassa integrazione sono state dimezzate, a Vicenza gli indicatori della produzione nel primo trimestre 2014 hanno fatto segnare addirittura +2,5%, a Verona il tasso di disoccupazione è addirittura a livelli tedeschi ovvero sotto il 6%. «Vada avanti, presidente — ha detto Pedrollo — non ascolti le corporazioni e conti pure su Confindustria. Non si preoccupi se nel breve dovesse perdere consenso perché se farà le riforme lo riavrà con gli interessi». Per favorire il business e aiutare la ripresa gli industriali veneti vorrebbero fortemente la Tav tra Milano e Venezia e Zigliotto si è spinto a proporre a Renzi un patto: «Voi ci tagliate le tasse del 30% e noi aumentiamo gli investimenti del 50%». In un ambiente così orientato all'ottimismo Renzi è stato attentissimo a non passare il segno. A non apparire come un venditore di pentole. «Non vi posso dire che abbasserò le tasse ma posso promettervi che ne renderò più semplice il pagamento. Perché sulla Tasi ad oggi ci ho capito poco anch'io». Assieme a norme più snelle il premier ha indicato come prioritario «un rovesciamento culturale» che non porti più a considerare «il cittadino come un evasore fiscale» solo perché magari fa un errore formale compilando la dichiarazione dei redditi. Musica per le orecchie degli industriali veronesi e vicentini che non hanno avuto remore a sottolineare il proprio

consenso. Sulle infrastrutture il premier ha promesso un decreto sblocca Italia entro il 30 luglio, ha invitato la platea a non contrapporre la Tav del Nord Est a quella che dovrà collegare Napoli e Bari («abbiamo bisogno di un Sud che riprenda a correre») e comunque ha fatto capire di essere favorevole ad investimento di modernizzazione della linea ferroviaria tra la Lombardia e il Veneto. Nelle prime file ad ascoltare Renzi c'era l'euro-deputata Alessandra Moretti indicata dalla *vox populi* come la carta che il Pd potrebbe giocare nel 2015 per strappare la Regione alla Lega. Il sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi, invece non si è fatto vedere. La politica in senso stretto però è rimasta fuori dall'assemblea e l'esplosione del caso Mose non è sembrata preoccupare più di tanto né gli speaker né la platea. La convinzione comune dei 3 mila imprenditori che hanno affollato il capannone di Gambellara è quella di rappresentare «il Veneto di mercato» che chiede allo Stato poche regole e meno tasse ed è dispostissimo a fare il suo mestiere. A far ripartire gli investimenti e a dare occupazione. Renzi lo ha captato e in un passaggio ha riconosciuto esplicitamente il valore dell'antropologia positiva in salsa Nord Est. «Voi fate impresa non solo per gli sghèi altrimenti avreste chiuso le aziende e investito nella finanza. Siete qui perché creare aziende è un elemento che trascina la vostra comunità». E così, almeno per una sera, la polemica sul ruolo dei corpi intermedi è rimasta a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

La tela di Palazzo Chigi

► pagina 19



Tutti bussano a Palazzo Chigi e Renzi ha nuove carte da giocare

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Non solo la riforma del Senato. Grillo ha colto la centralità della legge elettorale

C'è una novità di fondo nel dibattito sulle riforme: l'arco delle forze che vogliono essere coinvolte nel processo in corso si è allargato all'improvviso. Non è più Renzi che deve aprirsi agli altri, non è più solo il segretario-premier a dover cercare il confronto in nome dell'ovvio principio che le riforme hanno bisogno di una solida base parlamentare. Adesso sono in tanti a bussare alle porte di Palazzo Chigi. Al punto che il partner iniziale, Berlusconi, si è fatto risucchiare dagli eventi e rimane sullo sfondo, incerto sul da farsi: ha rilanciato, non si sa con quanta convinzione, la vecchia tesi dell'assetto presidenzialista (senza accorgersi che il presidenzialismo lo sta facendo Renzi "de facto"), ma lascia per ora che la scena sia occupata da altri soggetti.

I più lenti a cogliere le opportunità del momento sono stati i leghisti. Ma Salvini deve ringraziare Calderoli, attento e astuto negoziatore che sta riuscendo a stabilire un nesso non banale fra la riforma del Titolo V e quella assai complessa del Senato. E questo è il punto tatticamente più interessante per il presidente del Consiglio, benché sul piano simbolico è chiaro che il radicale cambio di rotta di Beppe Grillo è destinato a fare più rumore. Eppure oggi quello che conta davvero per Renzi è la possibilità di stringere un accordo con il Carroccio sulle modifiche alla Costituzione. Soprattutto perché eviterebbe al Pd la scomoda posizione di dover in qualche misura dipendere dagli umori di Berlusconi, o meglio dalle dinamiche interne di un partito in profonda crisi come Forza Italia.

In realtà la Lega può essere la chiave di

volta per obbligare l'intera area di centro-destra a muoversi sul terreno parlamentare con un convincente senso di responsabilità. Del resto sembra che Salvini e Calderoli accettino un punto assai rilevante nella logica "renziana": sganciare la riforma del Senato dalla nuova legge elettorale. Più i due piani si sovrappongono, più i problemi del premier aumentano. Cosa che Grillo, da parte sua, ha compreso molto bene. Più si riescono a tenere separati i due aspetti, lasciandoli scivolare su strade parallele che non s'incontrano mai, maggiori saranno le probabilità di successo finale.

È evidente quindi che il vero banco di prova, la riforma da cui dipenderanno gli equilibri venturi, è la nuova legge elettorale. Il suo carattere più o meno maggioritario, il tipo di rapporto fra elettore ed eletto, la possibilità che attraverso di essa venga ridisegnata l'identità politica del paese: sono tutte ragioni che rendono cruciale questo passaggio. L'era Renzi si delinea all'orizzonte in modo abbastanza netto, a partire dal quel 40,8 per cento; ma l'atto di fondazione della nuova stagione sarà senza dubbio la riforma elettorale, accanto al superamento del bicameralismo. Lo hanno capito un po' tutti, anche se Berlusconi - o quello che resta del Berlusconi politico - è tentennante.

Lo ha capito da ultimo anche Grillo, la cui apertura non è solo un gioco di prestigio tattico, come pensano molti, ma la mossa obbligata di un personaggio in difficoltà di fronte a un possibile cambio di sistema che lo esclude, rubandogli per di più una bella fetta di elettorato. E bisogna ammettere che il capo dei Cinque Stelle, sia pure dall'angolo in cui si trova, ha avuto l'intelligenza di concentrarsi proprio sul tema elettorale. La vera e decisiva partita.

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



LE SCADENZE DI UNICO

Studi di settore,
si paga il 7 luglio

Salvina e Tonino Morina ► pagina 38

FISCO

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Fisco e contribuenti. Fino al 16 luglio possibile versare saldo 2013 e acconto 2014 con lo 0,40% in più

Unico, secondo appello alla cassa

In «Gazzetta» la proroga al 7 luglio per gli studi di settore

**Salvina Morina
Tonino Morina**

■ I contribuenti che non hanno eseguito i versamenti della prima rata **Imu** e della **Tasi** in scadenza il 16 giugno 2014, ai Comuni che hanno fissato le regole con delibere pubblicate a maggio, possono chiedere il perdono. I contribuenti di **Unico 2014**, estranei agli studi di settore, che hanno mancato l'appuntamento del 16 giugno, per versare il saldo 2013 e l'acconto 2014, possono rimediare, eseguendo i versamenti entro il 16 luglio 2014, con la maggiorazione dello 0,40 per cento. È ufficiale (si veda il decreto del Consiglio dei ministri del 13 giugno pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 137 di ieri) la proroga al 7 luglio 2014 per i contribuenti "interessati" dagli studi di settore, persone fisiche, società di persone, studi associati e società di capitali, minimi compresi, che pagano l'imposta forfetaria del 5 per cento. Essi potranno effettuare entro il 7 luglio i versamenti risultanti da Unico 2014, compreso il primo acconto per il 2014, senza la maggiorazione dello 0,40 per cento. È anche possibile eseguire i versamenti dall'8 luglio al 20 agosto 2014, con l'aumento dello 0,40% (Dpcm decreto del 13 giu-

gno 2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 137 di ieri).

Per le scadenze del 16 giugno c'è anche la promessa del Governo che saranno tollerati i ritardati pagamenti della Tasi, cioè della tassa sui servizi indivisibili, in scadenza ieri per i Comuni che avevano fissato le regole con delibere pubblicate a maggio.

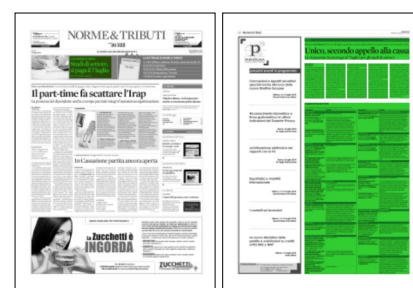
Rimane fermo che, per sanare gli omessi o tardivi versamenti dei tributi, i contribuenti dispongono di tre tipi di perdono, che possono ridurre la sanzione del 30%: il ravvedimento "sprint", "breve" e "lungo" o "annuale". Oltre alle somme dovute e alle minisanzioni, sono anche dovuti gli interessi legali dell'1% annuo. I contribuenti che si "pentono" fruiscono delle riduzioni automatiche delle sanzioni applicabili a condizione che le violazioni oggetto di regolarizzazione non siano state già constatate e comunque non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento. In caso d'insufficiente versamento, la sanzione del 30% va applicata solo sull'importo non versato. È il caso di ricordare che l'omesso o tardivo versamento per l'Imu e la Tasi si verifica quando non è stata ri-

spettata la scadenza del 16 giugno mentre per Unico quella del 16 luglio con lo 0,40% in più.

La sanzione del 30% può anche essere ridotta con il ravvedimento sprint entro 14 giorni, il ravvedimento breve entro 30 giorni con la sanzione del 3%, o il ravvedimento lungo entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel cui corso è stata commessa la violazione con la sanzione del 3,75 per cento. Chi non ha pagato nulla a titolo di Imu o Tasi entro il 16 giugno 2014, dal 17 al 30 giugno 2014 può avvalersi del ravvedimento "sprint", effettuabile entro i 14 giorni successivi alla scadenza del termine. Con il ravvedimento "sprint", la sanzione del 30% si riduce allo 0,2% per ogni giorno di ritardo.

I contribuenti che per i versamenti Imu o Tasi in scadenza il 16 giugno pagano solo il tributo nel periodo dal 17 giugno al 30 giugno 2014 possono avvalersi ugualmente, fino al 16 luglio 2014, del ravvedimento "sprint", pagando la sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo, più gli interessi dell'1% annuo per i giorni dal 17 giugno fino al giorno di pagamento compreso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda del Fisco per il 2014

Persone fisiche, società di persone, società di capitali, enti non commerciali

Adempimento	Modalità
30 giugno 2014	
Unico 2014 - persone fisiche; Unico Mini 2014 - persone fisiche	Presentazione tramite posta
Ravvedimento "lungo" per omessi o tardivi versamenti 2013 per i contribuenti che presentano alla posta l'Unico 2014 o Unico Mini 2014	I contribuenti che per il 2013 non hanno eseguito versamenti di tributi possono effettuare il cosiddetto ravvedimento "lungo" pagando le somme dovute, con gli interessi del 2,5% annuo fino al 31 dicembre 2013 e dell'1% annuo dal 1° gennaio 2014, calcolati per ogni giorno successivo alla scadenza del termine fino al giorno di pagamento compreso; è anche dovuta la sanzione del 3,75%
Tasi prima rata 2014. Imu prima rata 2014 - Ravvedimento "sprint" per omesso o tardivo versamento dei tributi dovuti in scadenza al 16 giugno 2014	Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 14 giorni dal 16 giugno 2014; in questo caso, si pagano i tributi più gli interessi dell'1% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 16 giugno fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione dello 0,2% giornaliero; i contribuenti, che effettuano il ravvedimento "sprint" entro 14 giorni, devono versare i tributi dovuti, gli interessi e le sanzioni
7 luglio 2014	
Unico 2014 - Versamento a saldo 2013 e 1° rata di acconto per il 2014 dei contribuenti sogetti agli studi di settore, persone fisiche (superminimi compresi che pagano il forfait del 5%) e altri soggetti con esercizio che coincide con l'anno solare	Con il modello F24
Iva - Adeguamento Iva agli studi di settore dei contribuenti che presentano l'Unico 2014. Pagamento anche rateale	I contribuenti, che eseguono l'adeguamento ai ricavi o compensi presunti dagli studi di settore, devono versare l'Iva per adeguamento con il codice 6494
Unico 2014 - Studi di settore - Maggiorazione del 3% per i ricavi o compensi non annotati. I contribuenti che adeguano le entrate contabilizzate devono versare una maggiorazione del 3% calcolata sulla differenza tra i ricavi (o i compensi) derivanti dall'applicazione degli studi e quelli annotati nelle scritture contabili. È escluso il pagamento rateale	Con il modello F24. Per pagare la maggiorazione del 3% si usa il codice tributo 4726 denominato «Persone fisiche, maggiorazione 3% adeguamento studi di settore» o il codice 2118 denominato «Soggetti diversi dalle persone fisiche, maggiorazione 3% adeguamento studi di settore»
Dal 17 giugno al 16 luglio 2014 con lo 0,40% in più	
Diritto annuale dovuto dalle imprese estranee agli studi di settore iscritte o annotate nel Registro delle imprese (fatta eccezione per i superminimi). Unico 2014 - Versamento a saldo 2013 e prima rata di acconto per il 2014 delle persone fisiche (fatta eccezione per i superminimi) e degli altri contribuenti con esercizio che coincide con l'anno solare che presentano l'Unico 2014 estranei agli studi di settore	Con il modello F24. L'importo del Diritto annuale si indica nella sezione Imu e altri tributi locali con la sigla della provincia e il codice 3850. Per Unico 2014 gli importi a debito possono essere compensati con i crediti spettanti al contribuente
16 luglio 2014	
Tasi prima rata 2014. Imu prima rata 2014 - Ravvedimento "breve" per omesso o tardivo versamento dei tributi dovuti in scadenza al 16 giugno 2014	Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 30 giorni dal 16 giugno 2014 pagando i tributi più gli interessi dell'1% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 16 giugno 2014 fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione del 3%; chi effettua il ravvedimento "breve" entro 30 giorni, deve versare i tributi dovuti, gli interessi e le sanzioni. In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, può essere fatto il ravvedimento "sprint" entro il termine di 30 giorni dalla scadenza, pagando lo 0,2% giornaliero e degli interessi dell'1% per i giorni di ritardo
30 luglio 2014	
Ravvedimento "sprint" per omesso o tardivo versamento dei tributi dovuti in scadenza al 16 luglio 2014 con lo 0,40 per cento in più	Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 14 giorni dal 16 luglio 2014; in questo caso, si pagano i tributi dovuti, già aumentati dello 0,40%, più gli interessi dell'1% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 16 luglio 2014 fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione dello 0,2% giornaliero
Dall'8 luglio al 20 agosto 2014 con lo 0,40% in più	
Unico 2014 - Versamento a saldo 2013 e prima rata di acconto per il 2014 dei contribuenti sogetti agli studi di settore, persone fisiche (superminimi compresi che pagano il forfait del 5%) e altri soggetti con esercizio che coincide con l'anno solare. Il pagamento può essere fatto in modo rateale	Con il modello F24
Iva - Adeguamento Iva agli studi di settore dei contribuenti che presentano l'Unico 2014. Il versamento eseguito dall'8 luglio al 20 agosto 2014 comporta la maggiorazione dello 0,40% delle somme dovute. Per l'adeguamento Iva agli studi di settore, è possibile effettuare il pagamento a rate	I contribuenti, che effettuano l'adeguamento ai ricavi o compensi presunti dagli studi di settore, devono versare l'Iva per adeguamento con il codice tributo 6494
Unico 2014 - Studi di settore - Maggiorazione del 3% per i ricavi o compensi non annotati con 0,40% in più. È escluso il pagamento rateale	Con il modello F24

Adempimento	Modalità
15 agosto 2014 (slitta al 20 agosto, per effetto della proroga di Ferragosto)	
Ravvedimento "breve" per omesso o tardivo versamento dei tributi dovuti in scadenza al 16 luglio 2014 con lo 0,40 per cento in più	Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 30 giorni dal 16 luglio 2014; in questo caso, si pagano i tributi dovuti, già aumentati dello 0,40%, più gli interessi dell'1% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 16 luglio 2014 fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione del 3%. In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, può essere fatto il ravvedimento "sprint" entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento, con il pagamento delle mini-sanzioni dello 0,2% giornaliero e degli interessi dell'1% per i giorni di ritardo
3 settembre 2014	
Ravvedimento "sprint" per omesso o tardivo versamento dei tributi dovuti in scadenza al 20 agosto 2014 con lo 0,40 per cento in più	Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 14 giorni dal 20 agosto 2014 pagando i tributi dovuti, aumentati dello 0,40%, più gli interessi dell'1% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 20 agosto 2014 e la sanzione dello 0,2% giornaliero
19 settembre 2014	
Ravvedimento "breve" per omesso o tardivo versamento dei tributi dovuti in scadenza al 20 agosto 2014 con lo 0,40 per cento in più	Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 30 giorni dal 20 agosto 2014; in questo caso, si pagano i tributi dovuti, già aumentati dello 0,40%, più gli interessi dell'1% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 20 agosto 2014 fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione del 3%; i contribuenti, che effettuano il ravvedimento "breve" entro 30 giorni, devono versare i tributi dovuti, gli interessi e le sanzioni con l'F24
28 settembre 2014, che slitta a lunedì 29 settembre 2014	
Ravvedimento omessa presentazione dell'Unico 2014 persone fisiche, in scadenza il 30 giugno 2014 (consegna alla posta)	Per la presentazione della dichiarazione con ritardo non superiore a 90 giorni, si applica la sanzione da 258 euro a 2.065 euro. La dichiarazione presentata con ritardo non superiore a 90 giorni è sanabile con il pagamento di una sanzione di 25 euro. I contribuenti che "saltano" la scadenza del 30 giugno 2014, possono però rimediare, senza sanzione, presentando la dichiarazione Unico 2014 in via telematica entro il 30 settembre 2014
30 settembre 2014	
Unico 2014 e Unico Mini 2014 - persone fisiche	Presentazione in via telematica
Sanatoria irregolarità formali o dichiarazioni a favore - Dichiarazioni, modello Unico 2013 e Unico Mini 2013 presentate in via telematica entro il 30 settembre 2013	In caso di violazioni formali non è dovuta alcuna sanzione se la dichiarazione, presentata nei termini, è inviata entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale successiva. Non c'è sanzione, se si presenta una dichiarazione a favore che può riguardare errori od omissioni in Unico 2013 presentato entro il 30 settembre 2013 in via telematica
Ravvedimento "lungo" per omessi o tardivi versamenti 2013 per i contribuenti che presentano in via telematica l'Unico 2014	I contribuenti che per il 2013 non hanno eseguito versamenti di tributi possono effettuare il pagamento tardivo, ravvedimento "lungo", entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione pagando le somme dovute, più gli interessi del 2,5% annuo fino al 31 dicembre 2013 e dell'1% dal 1° gennaio 2014, calcolati per ogni giorno successivo alla scadenza del termine fino al giorno di pagamento compreso. È dovuta la sanzione del 3,75%
30 novembre 2014 (slitta a lunedì 1 dicembre 2014)	
Acconto di novembre - Unico 2014 - Versamento 2° rata di acconto per il 2014 delle persone fisiche e degli altri contribuenti con esercizio che coincide con l'anno solare, che hanno presentato l'Unico 2014. È escluso il pagamento rateale	Con il modello F24
15 dicembre 2014	
Ravvedimento "sprint" per omesso o tardivo acconto di novembre - Unico 2014 - Versamento 2° rata di acconto per il 2014 delle persone fisiche e degli altri contribuenti con esercizio che coincide con l'anno solare, che hanno presentato l'Unico 2014. È escluso il pagamento rateale	Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 14 giorni dal 1° dicembre 2014 (il 30 novembre è domenica); in questo caso, si pagano i tributi, più gli interessi dell'1% annuo calcolati per ogni giorno successivo al 1° dicembre 2014 fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione dello 0,2% giornaliero
29 dicembre 2014	
Ravvedimento omessa presentazione della dichiarazione Unico 2014, in scadenza il 30 settembre 2014 (invio telematico)	Per la presentazione della dichiarazione con ritardo non superiore a 90 giorni, si applica la sanzione da 258 euro a 2.065 euro. La dichiarazione annuale presentata con ritardo non superiore a 90 giorni è sanabile con il pagamento di una sanzione di 25 euro. I contribuenti che presentano l'Unico 2014 in via telematica entro 90 giorni dalla scadenza del termine, per pagare le sanzioni, devono verificare quante sono le dichiarazioni presentate tardivamente, perché a ogni dichiarazione corrisponde un'autonoma sanzione
31 dicembre 2014	
Ravvedimento "breve" per omesso o tardivo versamento dell'acconto di novembre in scadenza il 30 novembre 2014, che slitta a lunedì 1° dicembre 2014	Il pagamento omesso o tardivo può essere sanato entro 30 giorni dal 1° dicembre 2014 pagando i tributi dovuti, più gli interessi dell'1% calcolati per ogni giorno successivo al 1° dicembre 2014 fino al giorno di pagamento compreso, nonché la sanzione del 3%. Se si pagano le sole imposte, entro i 14 giorni dopo la scadenza, il ravvedimento "sprint" può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento, con il pagamento dello 0,2% giornaliero e degli interessi dell'1% per i giorni di ritardo

Il nuovo fisco. Ecco le mosse del governo per la dichiarazione dei redditi precompilata

Il modello 730 a domicilio a 35 milioni di contribuenti

Tasi: code e polemiche - Chiesta la fiducia sul Dl Irpef

La dichiarazione dei redditi precompilata interesserà 35 milioni di italiani: riguarderà anche i dipendenti privati oltre a quelli pubblici e pensionati. Lo prevede il decreto che venerdì dovrebbe ricevere il via libera dal governo. Il meccanismo sarà operativo dal 2015 e riscriverà il calendario degli adempimenti. Chi accette-

rà i calcoli dell'Agenzia non sarà soggetto ai controlli. Ieri ultimo giorno per la Tasi (ma non per tutti), tra lunghe code e polemiche: alla cassa i proprietari di immobili in zona Comuni. Intanto il governo ha posto la fiducia sul decreto Irpef anche alla Camera: oggi il voto.

Mobili, Parente, Trovati e Rogari ► pagine 3-4

Anche per i privati 730 precompilato

Il decreto al prossimo Cdm - Dichiarazione già predisposta dal fisco per 35 milioni di italiani

La platea

Interessati alla semplificazione tutti i lavoratori dipendenti e i titolari di pensione

Il vantaggio per i contribuenti

Chi accetterà i calcoli dell'Agenzia non sarà soggetto ai controlli

GLI ALTRI OBIETTIVI

Rush finale per il primo step della riforma del Catasto mentre la revisione delle agevolazioni è attesa nella legge di stabilità

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

■ Dichiarazione precompilata per 35 milioni di italiani. Il 730 già predisposto dall'agenzia delle Entrate riguarderà anche i dipendenti privati oltre a quelli pubblici e ai pensionati. Al Fisco arriveranno le certificazioni sui redditi dei datori di lavoro e una serie di dati su spese detraibili o deducibili, come per esempio gli interessi sui mutui, i premi versati sulle assicurazioni vita e contro gli infortuni, i contributi previdenziali e assistenziali versati nel corso dell'anno d'imposta. Non solo. Dalla tessera sanitaria il Fisco conta di recuperare anche i dati sulle spese mediche sostenute dai contribuenti. Sono i punti principali dello schema di decreto attuativo della delega fiscale sulle semplificazioni a cui i tecnici dell'Esecutivo e dell'am-

ministrazione finanziaria stanno lavorando. Il testo del provvedimento ha già fatto un primo giro di tavolo nell'ultimo Consiglio dei ministri e dovrebbe ricevere il via libera dal Governo venerdì prossimo, come anticipato ieri dal premier Matteo Renzi.

Il modello precompilato interesserà tutti gli italiani che percepiscono redditi di lavoro dipendente e assimilato (quindi, tra gli altri, anche chi ha contratti di collaborazione o borse di studio) così come i pensionati. Saranno escluse, invece, le indennità percepite dai componenti del Parlamento europeo. Fin qui la platea potenziale. Ma i contribuenti che effettivamente ne beneficeranno dovrebbero essere i 18,6 milioni che - secondo le ultime statistiche fiscali - presentano il modello 730.

Tutto il meccanismo sarà operativo a partire dal 2015 ed è destinato a riscrivere il calendario della presentazione della dichiarazione dei redditi. L'agenzia delle Entrate renderà disponibile il modello precompilato telematicamente entro il 15 aprile di ogni anno. Il contribuente potrà consultarla direttamente o in alternativa tramite il proprio sostitu-

to d'imposta o tramite un Caf o un professionista abilitato. Per arrivare a quel risultato, però, le Entrate dovranno ricevere l'attuale Cud dai datori di lavoro o dai sostituti d'imposta entro il 7 marzo mentre una settimana prima (il 28 febbraio) è la scadenza entro cui banche, altri istituti finanziari, assicurazioni, enti previdenziali e forme pensionistiche complementari dovranno inviare le informazioni relative ai soggetti e agli oneri (detraibili o deducibili, a seconda dei casi) sostenute. Allo studio c'è anche l'eventualità di applicare una sanzione per i casi di omissione, tardiva o errata trasmissione delle informazioni: penalità che dovrebbe aggirarsi intorno ai cento euro ma qui il confronto è ancora aperto. I dati sui redditi e quelli sui bonus fiscali consentiran-



no all'Agenzia di determinare l'imponibile e le imposte dovute dal contribuente e naturalmente anche gli eventuali rimborsi qualora le ritenute in busta paga siano state superiori alle imposte.

A questo punto spetterà al contribuente decidere cosa fare. Potrà, infatti, accettare il calcolo del Fisco o modificarlo perché, per esempio, può aver sostenuto spese che danno diritto a detrazioni o deduzioni di cui l'amministrazione finanziaria non è a conoscenza. Resta comunque la possibilità della dichiarazione «fai-da-te». In ogni caso, la *deadline* per inviare la dichiarazione definitiva all'agenzia delle Entrate trova un termine unico (fino a quest'anno era diverso per chi presentava il modello tramite sostituto o Caf): la data sarà il 7 luglio. Attenzione, però. I contribuenti che accetteranno integralmente il modello arrivato dalle Entrate avranno diritto a uno "scudo" dai controlli formali, vale a dire quelli che riguardano le certificazioni sui redditi e sugli sconti fiscali. E potranno evitare lo scoglio dei controlli preventivi se i rimborsi superano i 4mila euro e presentano detrazioni per carichi di famiglia o eccedenze d'imposta da anni precedenti. Una norma introdotta dall'ultima legge di stabilità e scattata proprio dal 730 di quest'anno.

La dichiarazione precompilata è solo il primo tempo delle misure di semplificazione. In una seconda fase dovrebbe arrivare la revisione delle oltre 700 agevolazioni fiscali (le *tax expenditures*): operazione che molto probabilmente sarà inserita nella legge di stabilità per garantire le risorse necessarie a stabilizzare il bonus Irpef da 80 euro. Senza dimenticare la riforma del catasto, pronta a partire con il decreto sulle commissioni censuarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le date del nuovo modello

IL CALENDARIO DEL MODELLO PRECOMPILATO



28 FEBBRAIO

La comunicazione di detrazioni e deduzioni

Banche e intermediari finanziari, assicurazioni, enti previdenziali e forme pensionistiche complementari comunicano all'agenzia delle Entrate gli elenchi dei contribuenti e delle spese sostenute che danno diritto a sconti fiscali per:

- interessi passivi di mutui
- assicurazioni su vita, morte e contro gli infortuni
- contributi previdenziali e assistenziali



7 MARZO

L'invio della certificazione dei redditi corrisposti

I datori di lavoro e gli altri sostituti d'imposta dovranno comunicare telematicamente all'agenzia delle Entrate i redditi corrisposti ai lavoratori dipendenti (e assimilati) e redditi da pensione. Questi dati insieme a quelli sugli oneri detraibili o deducibili (trasmessi entro il 28 febbraio) serviranno al Fisco per arrivare alla dichiarazione precompilata



15 APRILE

Il modello precompilato arriva al contribuente

L'agenzia delle Entrate mette a disposizione telematicamente la dichiarazione dei redditi precompilata ai lavoratori dipendenti (e assimilati) e ai pensionati. Il contribuente potrà decidere se accedere al modello:

- direttamente
- tramite il proprio sostituto d'imposta
- attraverso un Caf o un professionista abilitato



7 LUGLIO

Scadenza unica per l'invio alle Entrate

Il contribuente dovrà decidere se accettare l'imponibile e l'imposta calcolata dall'agenzia delle Entrate oppure effettuare modifiche perché, per esempio, ha sostenuto delle spese che danno diritto a detrazioni e deduzioni non conosciute dal Fisco. La scadenza per l'invio alle Entrate del 730 definitivo sarà il 7 luglio senza più differenze tra chi invia tramite Caf o tramite sostituto

LA PLATEA DEI SOGGETTI INTERESSATI

35.165.150

Lavoratori dipendenti
20.525.827

Pensionati
14.639.323

LE DICHIARAZIONI DEI REDDITI PRESENTATE

41.414.154

Modello 730
18.604.672

Modello 770
12.036.011

Modello Unico
10.773.471

LA DIRETTIVA DELLE ENTRATE

I professionisti
con dipendenti
devono pagare l'Irap

Bellinazzo e Morina ► pagina 37

Fisco e professionisti. Con la direttiva dell'11 giugno 2014, l'Agenzia fissa questi paletti restrittivi per gestire il contenzioso

Il part-time fa scattare l'Irap

La presenza del dipendente anche a tempo parziale integra l'autonoma organizzazione

GLI ALTRI CASI

Prelievo obbligato anche se ci sono collaborazioni o forniture di servizi relative a funzioni di supporto e segreteria

Marco Bellinazzo
Tonino Morina

■ Per il Fisco, i professionisti con dipendenti sono sempre soggetti all'Irap. Ai fini dell'autonoma organizzazione, decisiva per il pagamento del tributo regionale, gli uffici dell'agenzia delle Entrate devono sempre tenere conto dell'utilizzo in modo non occasionale di lavoro altrui, mediante contratti di lavoro dipendente, anche part-time, oppure di collaborazione e di fornitura di servizi, anche se relativi a funzioni di supporto e di segreteria. In attesa che il legislatore risolva a monte il problema della definizione di autonoma organizzazione (oggetto della delega fiscale, legge 11 marzo 2014, n. 23), devono essere usati come riferimento i principi espressi fin qui dalla Cassazione (sentenze n. 6383 e n. 7610 del 2014).

Con la direttiva dell'11 giugno 2014, l'Agenzia fissa questi paletti per gestire il contenzioso in materia Irap (si veda la scheda). Per la Cassazione, il requisito della autonoma organizzazione ricorre quando il professionista: 1) è, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non è, quindi, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità ed interesse; 2) impiega beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività anche in assenza di organizzazione, oppure si avvale in modo non occasionale di lavoro altrui.

In questo caso si ha un'attività soggetta a Irap, con capacità contributiva ed entità produttiva di ricchezza autonomamente fun-

zionante fino a quasi prescindere dall'opera del professionista. Al contrario, l'Irap non è dovuta quando l'apporto fisico e intellettuale del professionista costituiscono i soli strumenti attraverso i quali si produce il reddito.

La speranza è che ora il legislatore definisca presto l'autonoma organizzazione e il "peso" che hanno i dipendenti, anche per evitare la beffa subita dai lavoratori autonomi con la sentenza n. 42 del 25 marzo 1980, della Corte costituzionale, emessa in materia di imposta locale sui redditi (acronimo Ilor). La ormai "storica" sentenza riconosce infatti l'esclusione dall'Ilor solo ai contribuenti che non avevano mai pagato l'Ilor o il rimborso ai contribuenti che avevano una lite aperta (anche se questi ultimi, in alcuni casi, a distanza di oltre 34 anni, sono ancora in attesa di riceverlo). Vennero beffati i contribuenti che avevano pagato l'Ilor, poi soppressa nel 1998 e sostituita proprio dall'Irap, ma che non ne avevano contestato l'applicazione.

Il "guaio" è che, come insegna la Cassazione, la strada intrapresa per l'Irap sembra ripetere la vicenda Ilor. Per la Cassazione, Sezioni unite civili la strada intrapresa non è diversa per «l'Irap, la quale, pur essendo un'imposta diversa dall'Ilor, presuppone, comunque e soprattutto alla luce delle indicazioni emergenti dalla sentenza n. 156 del 2001 della Corte costituzionale, che il lavoro autonomo possa essere legittimamente inciso solo qualora vi sia "organizzazione di capitali o lavoro altrui", ossia quando vi sia un quid pluris che ecceda il lavoro personale di colui che svolge l'attività di riferimento» (sentenza 26 maggio 2009, n. 12108).

Al riguardo, si ricorda che, dopo tanti anni di liti inutili e dispendiose, ai fini Ilor, in aggiunta all'esclusione totale dei professionisti, si stabilì che erano

esclusi dall'Ilor, con effetto dall'anno 1991, anche «i redditi d'impresa, derivanti dall'esercizio di attività commerciali (...) organizzate prevalentemente con il lavoro proprio e dei familiari, ovvero con il lavoro dei soci, a condizione che il numero complessivo delle persone addette (...) compreso il titolare, non sia superiore a tre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione

01 | CONTENZIOSO IRAP

Il numero delle controversie pendenti che riguardano i lavoratori autonomi è di 14.718, 11.079 delle quali in commissione tributaria provinciale, 3.331 in commissione tributaria regionale e 308 in Cassazione. Per i medici convenzionati con il Ssn sono in totale 7.933, di cui 5.524 in commissione tributaria provinciale, 2.218 in commissione tributaria regionale e 191 in Cassazione

02 | PRINCIPI «CONSOLIDATI»

Per la Cassazione, il requisito della autonoma organizzazione ricorre quando il professionista: 1) è, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non è, quindi, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità ed interesse; 2) impiega beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività anche in assenza di organizzazione, oppure si avvale in modo non occasionale di lavoro altrui. Al contrario, l'Irap non è dovuta quando l'apporto fisico e intellettuale del professionista costituiscono i soli strumenti attraverso i quali si produce il reddito

03 | DIRETTIVA DELLE ENTRATE

In attesa che il legislatore risolva a monte il problema della definizione di autonoma



organizzazione (oggetto della delega fiscale, legge 11 marzo 2014, n. 23), la direttiva dell'agenzia delle Entrate dell'11 giugno 2014 stabilisce che i professionisti devono sempre pagare l'Irap se hanno dipendenti (anche part time) o se si servono di strutture organizzate tramite contratto. Ai fini dell'autonoma organizzazione, decisiva per il pagamento del tributo regionale, gli uffici delle Entrate devono sempre tenere conto dell'utilizzo in modo non occasionale di lavoro altrui, sia mediante contratti di lavoro dipendente, anche part-time, sia mediante forme di collaborazione e di fornitura di servizi, anche se relative a funzioni di supporto e di segreteria

Turismo, accordo sindacati-Federalberghi Novità su contratti a termine e apprendistato

Fisascat-Cisl, Filcams Cgil e Uil-tucs, hanno siglato ieri con **Federalberghi** e **Faita**, la federazione delle associazioni italiane dei complessi turistico-ricettivi, un accordo in materia di contratti a termine e apprendistato che recepisce le innovazioni apportate dal Jobs act e le adatta alle particolarità del settore turismo, ovviando ad alcune problematiche che la disciplina di legge aveva generato.

L'accordo interessa oltre 200mila lavoratori nel comparto turistico-ricettivo, e chiarisce il campo di applicazione dei limiti quantitativi all'utilizzo dei contratti a termine introdotti dalla legge, escludendo da tali limitazioni i contratti stipulati per ragioni di stagionalità in senso ampio e di intensificazione dell'attività turistica in particolari periodi dell'anno, anche con riferimento alle aziende ad apertura annuale.

Le parti hanno confermato, inoltre, che a tali tipologie dei contratti non si applica il cosiddetto "stop-and-go", con la conseguente possibilità di stipulare contratti a tempo determinato in successione, cogliendo tutte le opportunità offerte da un mercato turistico che si contraddistingue sempre più per l'andamento irregolare della domanda. Novità sono previste anche per quanto riguarda l'apprendistato formativo, destinato ai lavoratori più giovani, che potrà essere effettuato anche in cicli stagionali, laddove lo prevedano le normative regionali.

I benefici dettati dall'accordo saranno riconosciuti unicamente alle aziende che applicano il contratto nazionale del Turismo che le stesse parti hanno siglato il 18 gennaio scorso.

